498

INEVRA DI SCOZIA

DRAMMA SERIO

EROICO

E

L'ORGOGLIO AVVILITO

DRAMMA GIOCOSO.

GINEVRA DI SCOZIA

DRAMMA SERIO

EROICO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA SCALA

Il Carnevale del 1803

ANNO PRIMO.

MILANO.

DALLA TIPOGRAFIA PIROLA

con approvazione.

PERSONAGGI.

IL RE DI SCOZIA.
Gaspare Martinelli.

GINEVRA, sua figlia.
Rosalinda Grossi Silva.

POLINESSO, Gran Contestabile del Regno.
Giacomo David.

ARIODANTE, Cavaliere italiano.
Luigi Marchesi.

LURCANIO, suo fratello.
Filippo Boccucci.

DALINDA, Damigella.
Maria Menghini.

VAFRINO, Scudiere d'Ariodante.
Antonio Bosio.

IL GRAN SOLITARIO DI SCOZIA.

Coro di { GRANDI DEL REGNO. / DUCI. / GUERRIERI. / SOLITARJ. / DAMIGELLE SCOZZESI.

Guardie Reali. — Prigionieri Irlandesi.
Soldati Scozzesi. — Popolo.
Soldati Britanni. — Sgherri.

La scena è nella Città di Sant'Andrea Capitale del Regno di Scozia, e nelle sue adjacenze.

Musica del celebre Maestro
SIMONE MAYR.

Supplimenti alle prime Parti
Da Donna: Rosa Moro. | *Da Uomo:* Vinc.° Zardi.

Maestro al cembalo
Vincenzo Lavigna.

Professori recentemente fissati per l' Orchestra:

Capo d'Orchestra
Alessandro Rolla.

Clarinetto
Giuseppe Adami.

Fagotto
Gaetano Grossi.

Corno da caccia
Luigi Belloli.

Primo violino per i balli
Gaetano Pirola.

Direttore del coro
Gaetano Terraneo.

Copista della musica
Carlo Bordoni.

Macchinista
Paolo Grassi.

Berrettonaro
Francesco Castelli.

Capi-sarti inventori del vestiario
Da uomo: Ant.° Rossetti. | *Da donna:* Ant.° Majoli.

PERSONAGGI BALLERINI.

I Balli saranno composti e diretti dal primo Ballerino
FILIPPO BERETTI.

Primi ballerini serj
Deshayes Andrea — Vezzoli Gaetana.
Paccò Carlo — Chiari Luigia.

Primi ballerini di mezzo carattere fuori de' concerti
Pozzi Giovanni — Vigano Santina.

Secondi ballerini
Silei Antonio — Barborini Serafina.

Ballerini ragazzi
Galloni Maria — De Giorgi Emilia.

Ballerini per le parti
Berri Gaetano – Ravarina Teresa – Codacci Giovanni
Con numero 12 Amorini.

Ballerini di concerto

Marelli Giuseppe.	Sedini Rosalinda.
Sedini Luigi.	Barbini Antonia.
Nelva Giuseppe.	Berri Maria.
Arosio Gaspare.	Moroni Annunziata.
Corticelli Luigi.	Garbagnati Marianna.
Pallavicini Francesco.	Nelva Angela.
Grassi Gaetano.	Fusi Antonia.
Gori Luigi.	Balestrini Angela.
Rossetti Antonio.	Candiani Giuliana.
Castellini Carlo.	Velaschi Rosa.
Casati Carlo.	Castagna Giuseppa.
Baiter Antonio.	Balconi Teresa.
Ajmi Gio. Battista.	Bertoglio Rosa.
Sedini Francesco.	Corticelli Angela.
Ponzoni Giuseppe.	Mattei Margarita.
Riboli Luigi.	Parmigianina Rosa.

Supplimenti ai primi ballerini
Cosentini Vincenzo — Benaglia Cosentini Aurora.

MUTAZIONI DI SCENE.

PEL DRAMMA SERIO.

1. Galleria nella Reggia, corrispondente a varj appartamenti.

2. Giardini Reali.

3. Vaste, e magnifiche Logge terrene, con veduta de' Reali Giardini.

4. Notte con Luna. Luogo remoto, in parte ruinato, con veduta da un lato della Reggia.

5. Gabinetti nella Reggia.

6. Luogo remoto fuori della Città, che corrisponde da un lato al mare, e dall'altro al bosco de' Solitarj.

7. Foltissimo, e vasto Bosco: un sontuoso Edifizio è da un lato con torri, e guglie.

9. Gran Piazza della Città. In mezzo lo Steccato pei Combattenti. Rogo da una parte; Logge all'intorno piene di Popolo spettatore; Trono pel Re.

PEL DRAMMA GIOCOSO.

1. Sala, corrispondente a diversi appartamenti.

2. Stanza ad uso di banco mercantile.

3. Giardino.

Tanto le suddette Scene, come pure quelle de' Balli sono tutte nuove, disegnate e dipinte

DA PASQUALE CANNA.

LA RETE DI VULCANO

BALLO PRIMO

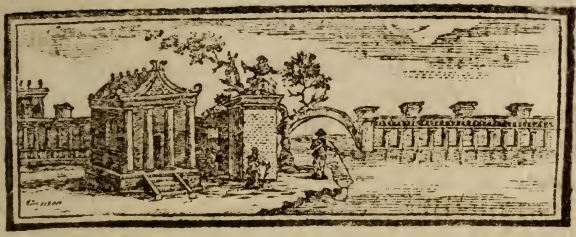
EROICOMICO

IN CINQUE ATTI.

BALLO SECONDO

IL PRECETTORE DI VILLA

IN DUE ATTI.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria nella Reggia,
corrispondente a varj appartamenti.

Il Re, e Grandi del Regno
sono tutti in varie attitudine di spavento,
e di desolazione:
rivolti al Cielo intuonano il seguente

Coro Deh! proteggi, o Ciel clemente,
Le nostre armi, il nostro fato:
Fa che resti debellato
Un nemico traditor.

Re Ah! ci fosse il Duce amato!
Ei sarebbe vincitor.

Coro Ciel pietà!...
Ma qual si sente
(s'ode improvviso eccheggiar di voci giulive, e suono di marziali stromenti)
Suon festoso, alto clamore!
Dolce speme scende al cuore,
(s'aggirano per la scena, e vedendo comparire Lurcanio seguito da due Scudieri gli si affollano tutti intorno: ed egli presentandosi al Re)
E cessando va il timor.

a

Lur. Consolatevi, esultate;
Di tremare omai cessate:
Col soccorso armato in campo
Ariodante è giunto già.

Re, e Coro Ariodante! oh lieto evento!
Ah! spedito un Dio ce l'ha. *(con giubilo)*

Lur. Il suo braccio, il suo valore
Il nemico abbatterà.

Re, e Coro Il suo braccio, il suo valore
Il nemico abbatterà.

Re Ah! l'impazienza mia,
Lurcanio, appaga in brevi accenti: ah dimmi...

Lur. Signor, fino alle mura,
Che al mio comando tu affidasti, giunti
Eran già gli Irlandesi. In fuga i tuoi,
Non dal valor, dal numero sospinti,
Al nemico cedeano oppressi, e vinti:
Quando, inatteso, il prode mio germano,
Che i Britanni alleati
In soccorso traea, piombò su loro,
E cominciavan già a piegare omai,
Quando io, col lieto annuncio, a te volai.

Re Prode, invitto Ariodante!
Oh sempre mio liberator!

Lur. Permetti,
Sire, che voli del germano amato
A divider la gloria, ed i perigli.

Re Va: trionfa con lui.

Lur. Non dubitare:
Vedrai bella vittoria
Salvarti il Regno, e accrescerti la gloria.
(parte co' Scudieri)

Re Qual dolce speme! Ah sì! in sì lieto giorno
Faccia fra noi ritorno
La gloria, ed il piacer: lieto, e sereno
Ci torni il core a respirar nel seno.

(il Re, ed i Grandi s'incamminano per partire, cantando in

Coro S'apra alla gioja
Contento il core,
Lunge il timore,
Rida il piacer.
Respira l'anima
In tal momento;
Pace, e contento
Torna a goder.

(in questo esce Ginevra dal suo appartamento)

SCENA II.

Ginevra, Dalinda, Damigelle, e detti.

Gin. Padre! Signor, t'arresta...
Quai liete grida!... Quale gioja è questa?
Quest'anima consola
Amato Genitore,
Dividi col mio core
Il tuo contento.
Non mi fare un sol momento.
Caro Padre, più penar.
Re Cara figlia...
Gin. Parla...
Coro Esulta...
Gin. Ah! perchè!...
Re, e Coro L'Eroe...
Gin. Che avvenne?
Re, e Coro Ariodante al campo venne;
Ei per noi sta a trionfar.
Gin. Egli venne! (Oh me felice!) *(con gioja)*
Padre... amiche!... (Oh qual diletto!
Ti vedrò mio dolce oggetto,
Mi verrai a consolar.)

Re Figlia: tutto intendesti:
A questo italo Eroe, al nostro invitto
Liberator, sia cura tua, Ginevra,
Nobil serto apprestar. Dalla tua mano
Riceva intanto sì gentil mercede
Al valor, all' onor, alla sua fede.
Cin. T'ubbidirò. (Caro comando!)
Re Andiamo: *(a' Grandi)*
Già mi predice il core,
Che il Ciel di lui coronerà il valore.
(parte seguito da' Grandi)

SCENA III.

Ginevra, Dalinda, Damigelle, che restano in disparte.

Gin. Amica! io vedrò dunque
(con espressione di contento)
Oggi Ariodante mio! Di nuove glorie
Carco ritornerà! Potrò bearmi
Nel vederlo, in udirlo! Ah! in quel moment
Quanto il mio cor, quanto sarà contento!
Dal. Questo garzon straniero
Ami dunque tu tanto?
Gin. (vivamente) Ah! sì: l'adoro.
Dal. E che ne speri?
Gin. Un dolce nodo.
Dal. E il Padre?
Credi, v'assentirà?
Gin. Me ne lusingo.
Dal. Ed io ne temo: a un Cavalier privato
Un Genitor Sovrano
Mai d'una figlia accorderà la mano.
Volgi ad un altro oggetto, che t'adora,
Ch'è di te degno, il tuo pensier. Rammen

Il grado suo, gli affetti suoi veraci,
L'amor, la fe di Polinesso...
Gin. (con nobile sdegno) Ah, taci:
Di lui non mi parlar. Tel dissi ancora,
Abborrevole oggetto
Polinesso è per me: segua pur quello,
Che il Ciel di me prescrisse. Il Duca sprezzo,
Quanto Ariodante adoro.
Amor non cangio: è fermo il pensier mio.
Non replicar, già m'intendesti: addio.
(entra colle Damigelle nell' appartamento da cui uscì)
Dal. Già lo previdi: invan pel Duca amato
Tentai quel cor, che ad Ariodante è dato. *(parte)*

SCENA IV.

Giardini Reali.

Polinesso, indi Dalinda.

Pol. Quale m'affanna, e opprime
Smania crudel!... come feroce in seno
Un geloso veleno
Mi serpe, e straccia il cuor!... sempre felice
Nell' amor, nella gloria
Dunque su me trionferà Ariodante?
Ginevra! (Oh nome!) oggetto
Del più violento affetto,
Invano adunque io t'amerò?... Spietata!
Troppo barbara pena
E' un disprezzato ardore,
Tutta là sente, e non vi regge il core.
Se pietoso amor tu sei
Calma, oh Dio! gli affetti miei:
Per te sol di tante pene,
L'alma in sen respirerà.

Ah! se m'ama il caro bene
Qual per me felicità!
(in questo esce Dalinda)
Dalinda!...
Dal. Mio Signor!
Pol. Ebben? Parlasti?
Dal. Parlai.
Pol. Che ne ottenesti? *(con impazienza)*
Dal. Nulla.
Pol. (con sorpresa, e rabbia) Nulla?...
Adunque!...
Dal. Ad Ariodante...
Pol. Basta: t'intendo, (io fremo: all'arte) ingrata!
Non merta la superba
Omai, nè un mio sospir, nè un mio pensiero:
Dal. Ah! che dici. Signor? Saria pur vero?
Pol. Sì: quant'ella mi sprezza
La vo'sprezzar: al nostro antico amore
Voglio tornar.
Dal. Tu mi consoli il core.
Pol. Teco sarò nella vicina notte
Al noto sito; ma da te, se m'ami,
Un piacere desio:
Dal. Parla, che brami?
Pol. Conformi a quelle, che Ginevra adopra
Spoglie, tu dei vestir: componi il crine
Eguale al suo: Studia imitarla al fine,
E sembrar dessa: Sul Verron ten vieni
In guisa tal: L'usata scala abbassa,
Io salirò: ed appieno
Saran felici i nostri cuor nel seno.
Dal. Quale strano desir!
Pol. Servi a una mia
Folle illusion.
Dal. Ma almen...
Pol. (fiero) Resisti?...
Dal. Il posso?

Pol. Dunque verrai?
Dal. Verrò.
Pol. Giuralo:
Dal. Il giuro.
Pol. (Sei nella rete.) Addio: (Oh mia vendetta!
Questi audaci a punir piomba, e t'affretta.)
(*parte*)

SCENA V.

Dalinda sola.

Che pensa ei mai? Ah forse incauta troppo
Io gli promisi, ah! dove,
Come mai trasporta
Un fascino tiranno! In questo stato
D'una cieca passione
Parlarmi in vano al cor tenta ragione. (*parte*)

SCENA VI.

Vaste, e magnifiche Logge terrene, con veduta de' Reali Giardini.

Grandi del Regno, Guerrieri, Guardie Reali, Popolo, che festosi precedono il Re, che viene con Ginevra, ch'è seguita da Dalinda, che porta su d un ricco bacile una corona d'alloro, Damigelle; Polinesso è vicino al Re; il Re va sul Trono, e dice

Re Figlia gioisci: il vincitor frappoco
Qui a noi verrà;
Del mio contento a parte,
E della gloria d'Ariodante nostro,
Vieni Ginevra assisa al fianco mio,
Ti veggan fra la gioja, e il piacere,
Il vittorioso Eroe, le prodi Schiere.

Gin. (Giungesti alfine amabile momento.)
Pol. (Cangierà quel piacer, presto in tormento.)
(*S'ode da lontano un suono vivace di marziali stromenti, che va sempre avvicinandosi fino all' arrivo di Ariodante.*)
Re Egli già vien: da lunge
Odo lieto clamor.
Gin. Suoni marziali
Rimbombano d' intorno. (*I Grandi, i Duci, i Guerrieri vanno ad incontrare Ariodante.*)
(Come mi balzi mai, tenero core!)
Pol. (Celati in sen geloso mio furore.)

SCENA VII.

Al suono di vivace musica marziale cominciano a sfilare sulla scena le schiere Scozzesi, e Britanne, che conducono fra d' esse incatenati i prigionieri Irlandesi. Dopo compariscono i Duci, e gli Scudieri sopra superbi destrieri, che portano le bandiere, e i trofei conquistati. Si vede poi comparire il carro trionfale, tirato dai prigionieri Irlandesi, su cui è assiso Ariodante. Lurcanio coi Scudieri lo segue: intanto da tutti si canta il seguente

Coro Ecco l'eroe, ecco il guerriero,
Viva il sostegno di questo impero,
La nostra gloria, il nostro amore,
Lui che la Scozia seppe salvar,
Di pace in seno, felice appieno
Lieta la Patria può respirar.
Ar. Per voi tra l'armi intrepido
La morte cimentai;
Di Marte i fulmini
L'ire sfidai.

Dolce per voi
M'è il trionfar. (*Ariodante scende dal carro, servito da Lucranio.*)

Coro Viva l'eroe, viva il guerriero,
Lui, che la Scozia seppe salvar.

Ar. Ma più del trionfo,
Ma più dell'alloro,
Tu fai, mio tesoro,
Quest'alma brillar.

Coro Di pace in seno, felice appieno
Lieta la Patria può respirar. (*Ariodante presentandosi al Re.*)

Ar. Sire: vincemmo. Mai più bella, e intera
Fu la vittoria. Omai
A temer più non hai nemico sdegno
L'Irlandese è distrutto, e salvo è il regno.
Ecco le opime spoglie, i prigionieri,
I trofei conquistati ecco al tuo piede:
Del gran trionfo essi ti faccian fede.

Re Guerriero eroe, quanto ti debbo, e quanto
Meco tutta la Scozia! e gloria, e pace
Ci rendesti in tal dì; degna t'attendi
Da questo grato core
A' merti tuoi mercede, e al tuo valore.

Gin. E da me questo accetta,
(Nè discaro ti sia) nobile dono.
Il valor colla fede in te corono. (*Ad un suo cenno Dalinda presenterà la corona d'alloro, e Ginevra prendendola ne cingerà l'elmo di Ariodante.*)

Pol (Il rancor mi divora.)

Lur. (Oh felice germano!)
(*Ar che si sarà inginocchiato per ricevere la corona, alzandosi con entusiasmo.*)

Ar. Ah! questo dono
Tutto è per me: con questo in fronte, ah quale

Nemico a me regger potrà! Lasciate
Anime grandi, a' vostri piè prostrato...
(*per inginocchiarsi*)
(*il Re s' alza, e discende dal Trono, è seco Ginevra*)

Re Sorgi, e mi porgi, o Duce,
La vittoriosa destra: a questo seno
Accostati, ed apprendi in questo amplesso
Quanto caro mi sei. Duci, Guerrieri
A voi d' illustre esempio
Sia sempre un tal campione,
Ed al vostro valor serva di sprone.
(*parte seguito da tutti*)

Pol. Ah! ch' io pace non ho, finchè l' altero
Non veggo oppresso, e in questo dì lo spero.
(*segue il Re*)

SCENA VIII.

Lurcanio, e Dalinda.

Lur. Dunque sempre spietata
Sarai verso di me, Dalinda ingrata?

Dal. Con eterne querele
Non m' annojar, Lurcanio: un altro oggetto
Prevenne questo cuore,
E invan da me pretenderesti amore.

Lur. E sì franca mel dici?

Dal. E a che il dovrei tacer?

Lur. Ma dimmi almeno
Dov' è? qual è questo rival felice?

Dal. Nomarlo a me non lice:
Ma sappi, ch' egli è tale,
Che ti faria tremare.

Lur. Far Lurcanio tremar? chi il potria fare?
Tranne Ariodante il mio german, non veggo
Qual possa esser costui. Se pure esiste,

Lo scoprirò. Vedrem, qualunque ei sia,
Chi di noi tremerà: ma tu, crudele!
Più del rival, tu sei
La cagione maggior de' mali miei.
Ah! dov'è quell'alma audace,
Che involarti a me pretende?
Dal furore, che m'accende
No, salvarsi non potrà.
Se sapessi quanto io t'amo!...
Che te sol sospiro, e bramo!...
Così ingrata non saresti,
Sentiresti almen pietà.
(*partono da parti opposte*)

SCENA IX.

Giardini Reali, come sopra.

Ariodante, e Polinesso.

Ar. Non più: lasciami, o Duca, troppo omai
Mi cimentasti, sì: soffersi assai; (*con sdegno*)
Ginevra...
Pol. (*risoluto*) Ti tradisce.
Ar. E ancor l'ostenti?
Pol Affascinato amante! io ti compiango:
Non sai quanto tu sei
Da Ginevra ingannato,
Nè sai quanto son io da lei riamato!
Ar. Tu?... come?... ah parla... (*agitato*)
Pol. Sì: sappi, che basta,
Che io lo voglia, e Ginevra,
Per non sospetta, e solitaria parte,
Nelle segrete stanze sue m'accoglie:

Seco trascorro l'ore
Soavemente a ragionar d'amore;
E in mezzo a' nostri teneri colloquj,
Il tuo credulo affetto,
Misero amante! è a noi di riso oggetto.

Ar. Ah! un mentitor tu sei. Di regia figlia
(*con impeto*)
Sogni, a macchiar l'onor, finti favori.
Con questo acciaro, audace
(*ponendo la mano sulla spada*)
Ti proverò, sì: sosterrò per lei,
Che un vil bugiardo, e un traditor tu sei.

Pol. Calmati; vana fora
Per ciò tenzon. Dì? allor mi crederai,
Quando, da te, se dico il ver, vedrai?

Ar. Oh Dio! Qual gel mi scende al cor!... Potrebbe
Ginevra... (Ah no, non è capace:) allora
Sì, allor ti crederò.

Pol. Ebben, fra poco
Convincerti saprò. Di già la notte
Si avvicina: là, dove su deserta
Remota via, le stanze di Ginevra
Guardano della Reggia al manco lato,
Recati inosservato. Fra di poche,
E diroccate case
T'appiatta, e osserva. Dimmi? là sarai?...

Ar. Ci sarò. (Quale ambascia!)

Pol. (Or son contento.)
Non mancar.

Ar. Non temer. (Morir mi sento.)

Pol. Vieni: colà t'attendo:
L'inganno tuo vedrai:
Appien ravviserai
La mia felicità.

Ar. Verrò. Colà m'attendi:
Ma per punirti audace:

Non è il mio ben capace
Di tanta infedeltà.

Pol. Ebbene lo vedrai:
Ar. Confuso resterai:
Pol. Quanto t'inganni...
Ar. Menti...

a 2
Quanti mai contrarj affetti
Agitando il cor mi vanno!
Vacillando va quest'alma
Fra lo sdegno, e fra l'affanno,
E più reggere non sa.

Pol. Io volo a' miei contenti!
Ar. Misero te, se menti...
Pol. E' troppo mio quel core...
Ar. T'inganni mentitore.
Pol. Senti...
Ar. Non t'odo...
Pol. Ascolta.
Ar. Che vuoi?... Taci una volta.
Pol. Quando vedrai, che m'ama...
Ar. Ginevra tua sarà.

Ar. (S'accresce la mia smania,
M'opprime il mio tormento.
Da mille furie l'anima
A lacerar mi sento;
Che pena atroce, e barbara!
Morire, oh Dio! mi fa.)

Pol. a 2 (S'accresce la sua smania...
L'opprime il suo tormento...
Prova tu pur nell'anima
Le furie, ch'io vi sento.
Che angoscia atroce, e barbara
Penare, oh Dio! mi fa.)

(*partono da lati opposti*)

SCENA X.

Lurcanio dalla parte, per dove entra Ariodante.

Cielo! come agitato
Sembra il mio German! Quai tronchi accenti
Gli sfuggivan dal labbro! In volto espresso
Cupo dolor gli si vedea. Qual mai
Ne sarà la cagion? Fi che d'ogni altro
Dovrebbe esser più lieto, e più contento.
Egli è infelice? E in così bel momento?
Ah! forse, ed io ne temo,
E pur troppo sarà, tiranno amore;
Fra la gloria, e il piacer, gli turba il core.
(*parte*)

SCENA XI.

Notte con Luna.

Luogo remoto, in parte ruinato,
con veduta da un lato della Reggia.

Ariodante esce concentrato a lento passo, poi Lurcanio.

Ar. Presso è il fatale istante,
Che palpitante attende
L'alma incerta, e smarrita
Da cui pende il destin della mia vita.
Lur. Germano .... ebben... (*uscendo*)
Ar. Lurcanio,
Se tu sapessi! .... ah parmi,
Che avvanzi alcun... Vieni... celiamci, in questa
Volta io m'ascondo: in quella là tu resta.

E non escirne mai, s'io non ti chiamo.
Abbracciami... (*s'abbracciano*)
Lur. Ah german! molli di pianto
Son le tue gote!
Ar. (*commosso*) Io...no...Taci... (Oh Dio!)
Celati... va...
Lur. Caro germano!
a 2 Addio. (*vanno a nascondersi, Lurcanio in una volta lontana, presso al ponte. Ar. più abbasso della scena in faccia al Verrone*)

SCENA XII.

Polinesso, indi Dalinda sul Verrone, e Detti.

Pol. Ecco il momento, sacro
Alla vendetta, all'ira mia. Fra quelle
Oscure volte il lunar raggio mostra
D'armi incerto splendor. Ei v'è: egli vede,
O almeno i torti suoi veder già crede.
Abborrito rival! Fremi. Sì: in breve
Desolazion t'opprimerà. Io ne godo.
(*s'apre una porta ch'è sul Verrone, e comparisce Dalinda colle vesti, e acconciatura di Ginevra*)
Ma già s'apre il Verrone: ecco Dalinda...
Vedila, e tutto il suo infernal veleno
Ti versi or gelosia entro del seno.
(*Lurc. sulla soglia della volta, e vedendo Dalinda, che crede Ginevra.*)
Lur. (Giusto Ciel!..che vegg'io? Quella è Ginevra!)
Dal. Duca sei tu? (*sotto voce*)
Pol. Son io. (*forte per essere inteso da Ariodante*)
(*Dalinda getta una scala di corda, che attacca ad un sasso del Verrone.*)
Non dubitar ben mio.

Lur. Germano sventurato!

Pol. Mia vita, eccomi a te. (Son vendicato.)
(*salendo la scala*)

(*salendo Polinesso al Verrone si vede Dalinda accoglierlo con segni di tenerezza, ed entrando con esso chiude il Verrone*)

SCENA XIII.

Ariodante ch'esce dalla sua volta, poi Lurcanio.

Ar. Tutto è svelato alfin. Ah spaventosa,
Inumana certezza! ah donna infida!...
Ma vane son le smanie,
Inutili i lamenti, a un disperato,
Ah no; non resta omai,
Che di squarciarsi il sen.

Lur. German, che fai?
Quale insania è la tua?

Ar. Dammi quel ferro.
Ah! lasciami morir - vedesti?

Lur. Vidi;
E chi fu il traditor?

Ar. Nol ravvisasti? (*vivacemente*)

Lur. No: nol potei.

Ar. Ne godo.
Io solo, io solo, ma fra l'ombre, meco
Porterò il mio segreto, ... oh Dio! Se m'ami,
S'hai pur di me pietà, se ti son caro,
Dammi, io voglio morir, dammi l'acciaro.
In mezzo a tanti spasimi
Lascia, ch'io corra a morte.
Decisa è la mia sorte,
Tutto mi desta orror.
Ah! che di te men barbari,
Son di quel fiume i vortici,

Che mormorando aspettano
La disperata vittima
Del più crudele amor.
(*correndo sopra il ponte*)
Lur. Ah! t'arresta ... che fai?
Ar. Addio ... Germano! ... (*si lancia nel fiume*)

SCENA XIV.

Lurcanio, indi Guerrieri, Scudieri, e Popolo con faci accese.

Luc. Ah misero fratello! ... Genti! ... Ah forse
(*disperato corre sul ponte*)
Ei più non è ... soccorso! ... ohimè germano!
(*Ne discende; aggirasi per la scena chiamando genti. Intanto da varj lati escono persone con faci accese, che accorrono a lui.*)
Aita... ah forse ogni soccorso è vano.
Coro Quali voci, qual rumore!
Quali grida disperate!
Lur. Ah correte ... oh Dio! volate... (*a tutti vicendevolmente con voce affannata, e piangente*)
Coro Ma che avvenne?
Lur. Amici ... ohimè!
Ariodante ... più ... non è ...
Coro Più non è?
Lur. Alla reggia, amici!
La sua morte a vendicar.
Coro Sì: quest'armi, e destre ultrici
Lo sapranno vendicar. (*mentre s'avviano verso la reggia*)

SCENA XV.

Polinesso, che viene dalla reggia, s'oppone loro, e in un tuono maestoso, e fiero.

Pol. Olà! fermate: e quali
In quest'ora, in tal luogo
Tumultuose grida? Qual trasporto?
Indegni! Se periglio
Sovrasta al mio signore,
Cimentar pria dovrete il mio valore.
Audaci! Io sol m'oppongo
Al vostro ardire insano
Difendo il mio sovrano,
E vi farò tremar.

Cor. Lur. Del nostro duce amato
mio germano amato
Gemiam su l'aspro fato.

Pol. Come?.. Che dite?.. Ah! misero!
(*con affettato dolore*)
Che sento!... (Ah qual contento!)
Chi fu quell'alma perfida?...
(Son paghi i voti miei;
Comincio a respirar.)

Coro Lur. Piangi con noi quel misero,
Pera chi il fe' mancar.

Pol. Andiam; da noi vendetta
Quell'ombra cara aspetta:
Il mio furor s'accende,
Si deve vendicar.

Tutti Cada chi'l trasse a morte,
Si deve fulminar. (*tutti partono preceduti da Pol., e Lur. verso la Reggia*)

SCENA XVI.

Gabinetti nella Reggia.

Il Re esce agitato. Due guardie restano al fondo, poi Ginevra in vestito semplice colla testa senz'ornamenti.

Re Sgombra, o Cielo! dal mio seno
Questo palpito affannoso:
La sua pace, il suo riposo
Rendi al cor, che oppresso sta.
(in questo da lunge, e sempre che più s'accostano, s'odono delle voci)

Coro di dentro.

Oh caso barbaro!...
Oh Duce misero!..

Re Oh quali voci!... e quale
Gelo m'innonda il petto!

Coro.

Vendetta orribile,
Quell'ombra avrà.

Gin. Ah Padre!... ah Padre mio!... calma il mio cuore:
(uscendo)
Qual tumulto!...non odi?...
Re Ah figlia!...ignoro...
Gin. Crescendo va il rumore...
Re Ah! sempre più s'avvanza...
Gin. Oh Ciel! che fia?
Chi s'innoltra?...
Re Quai genti!...
Cin. Qual terrore!

SCENA XVII.

Polinesso, Lurcanio, Duci, Guerrieri, Scudieri, Popolo s' avanzano dal fondo della Scena.

Re Che avvenne!...
Gin. Che si vuole?... (*presentandosi a loro*)
Lur. (*in tuono feroce*) La tua morte.
Re Come!... che parli?
Gin. (*atterrita*) Oh Ciel!
Lur. Ecco chi trasse
Il misero Ariodante
Disperato a morir: è dessa amici:
(*additando Ginevra a tutti*)
Sì: l'infame è costei;
Gin. Ferma, che dici?
Ariodante morì!.. come!.. Ah! che io moro!...
(*s'abbandona a suo padre*)
Re Misera figlia!... Ah dite...
Pol. Sire! Quale sciagura!
Qual perdita fatal!
Tutto chiede vendetta: delle Leggi
L'esecutor son io. D'esse paventa.
Empia, morrai.
Gin Basta, furia infernal, tu pur?... t'invola;
Fuggi dagli occhi miei, mostro crudele.
Ah! tutto,
Sì: tutto a tollerar pronta son io:
Rendimi, se lo puoi, più triste ancora.
Sazia del tuo furor su me le brame;
Ma rea non mi chiamar, non dirmi infame.
Gin. Di mia morte s'hai desio,
Versa tutto il sangue mio,
Ma rispetta l'innocenza
Ma l'onor non m'involar.

Coro.

Uomini Non vantare più innocenza
Più l'onore non vantar.
Donne Giusto cielo, l'innocenza
Tu non devi abbandonar.
Gin. Tu che vedi, o Ciel clemente,
Se quest'anima è innocente,
Mi difendi in tal periglio,
Per pietà non mi lasciar.
Coro (Quegli accenti, que' lamenti
Uomini Mi vorrian
Donne Ti dovrian pietà destar.)
Re,e Pol. a2 (Al suo duolo, a' suoi lamenti
Io mi sento lacerar.)
consolar.)
Gin. Ma voi tutti, oh Dio! tacete!...
Tutti, ohime! m'abbandonate!...
Tutti voi, dunque m'odiate?...
Padre almen...
Re (Che pena amara!...)

Coro.

Uomini No, Signor, non l'ascoltar.
Donne Non la devi abbandonar.
Gin. Dunque a voi non son più cara? (*a tutti*)
Coro No.
Gin. Non potrò sperar pietà?
Coro No.
Gin. Questo è troppo; avverso Cielo!
Non resisto a tante pene;
Insoffribil mi diviene,
E la vita orror mi fa.
Le mie barbare vicende
Desteranno un dì pietà.

Coro.

Uomini Già t'attende la tua sorte...
Sciagurata!... che facesti!...
Va, impudica!... vanne a morte.
Desti orror... non fai pietà.

Donne Deh! si cangj, la sua sorte...
Il destino!... i sdegni arresti!...
Deh! infelice!... or corre a morte!...
Oh che orror!... mi fa pietà!

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti nella Reggia.

Coro di Grandi, e Lurcanio; dopo la di cui partenza comparisce il Re con Guardie, indi Ginevra col seguito delle sue Damigelle.

Coro Deh! per pietà si laceri
Della menzogna il velo:
Si plachi alfin del Cielo
L'insolito rigor.
Sull'innocenza oppressa
Scenda il Divin soccorso;
Pera nel suo rimorso
L'ingiusto accusator.

Lur. Inutile preghiera! Il Ciel non soffre
Impuniti i delitti:
Ginevra è rea: Ginevra
Morrà; finor non si presenta alcuno,
Che la difenda, e guai
A quell'incauto Cavalier, che venga
Al cimento fatal! Con questo acciaro
Io svenandolo all'ombra
Del mio caro german, che vidi io stesso
Per lei nell'acque assorto
Gli proverò, che la difende a torto.
Voi soccorso al Ciel chiedete
Per colei, che al Cielo è in ira;
E il mio cor più non respira,
Che vendetta, e crudeltà.
O il germano a me rendete,
O la perfida morra.

Re Inumano! Egli ha sete
Del sangue mio: trascorre
Furibondo la Reggia; insulta; ed io,
Io Re lo soffro! Oh legge! Oh santa legge!
Che i gradi non distingui, io ti rispetto,
Non abuso del Trono:
Ma la figlia è innocente, e Padre io sono.
Gin. Infelice Ginevra! -- In qual cadesti
Spaventevole abisso! -- In un sol giorno
Tutto perder così... Che più ti resta
Per opprimermi ancor, sorte funesta?
Re Figlia! Misera figlia!
Gin. Ah! Padre mio!
Re Vieni, vieni al mio sen...
Gin. Tu piangi?...
Re Oh Dio!
Come il pianto frenar! Vederti omai
Presso a morir.
Gin La morte
Non mi sgomenta, ma l'infamia... ah!... questa
Si eviti, o Genitor... Deh! tu mi porgi
Un acciaro, .. un velen...
Re Che chiedi?... io tremo.
Gin. Fa che sia di me degno il giorno estremo: (*con*
Affrettalo tu stesso... odio una vita, *forza*)
Che mi divide... oh Dio!
Dall'estinto idol mio... per cui vivea:
Rendimi a lui senza rossor... superba
Della mia fede... oh come!... allora... oh come!
Ebbre l'anime nostre
Del più vivace, ed innocente affetto
Ci brilleran soavemente in petto.
A goder la bella pace
Col mio ben m'invita amore
Nel suo sen da tanto orrore
Ei mi chiama a respirar.

Deh! consola il tuo dolore,
Frena il pianto, o Padre amato;
Moro, è ver: ma sul mio fato
Tu non devi sospirar.
Vo' a goder la bella pace
Col mio ben, in grembo a amore
Nel suo sen da tanto orrore
Ei mi chiama a respirar.
Sarai paga, avversa sorte!
L'ire tue non temo omai:
Palpitar tu sol mi fai (*al Padre*)
Nel doverti abbandonar.
Volo a te, mio caro bene,
Le mie pene a consolar.
(*parte seguita dalle Damigelle*)

SCENA II.

Il Re, Grandi, e Guardie.

Re Crudo cimento! ah! tu, pietoso Cielo!
Che leggi nel mio cuore,
Deh! moviti a pietà del mio dolore;
E in sì fatal periglio
Porgi ad un Genitor qualche consiglio.
(*parte con Guardie, Grandi, ec.*)

SCENA III.

Luogo remoto fuori della Città, che corrisponde da un lato al mare, e dall'altro al bosco de' Solitarj.

Vafrino ch'esce dolente dalla parte del mare, e poi Dalinda.

Vaf. Oh me dolente! Ahi! Lasso!
Dunque del mio Signor l'esangue spoglia

Rinvenir non potrò? Nel fiume invano
La ricercai. Dall' onde
Gettata la sperai su queste sponde.
Vane lusinghe! Ah! questo pianto mio
La potesse bagnar!... potessi!...
(*in questo di dentro s'ode un grido*)

Dal. Oh Dio!

Vaf. Qual grido!

Dal. Aita!
Barbari!

Vaf. Che vegg'io?...

Dal. Pieta!... la vita... (*esce scarmigliata fuggendo. Due Sgherri co' pugnali la inseguono*)

Vaf. Vili!... contro una donna!... (*snuda la spada, e s'avventa contro gli Sgherri, che fuggono, ed egli l'insegue*)

Dal. Io più non reggo...
La stanchezza... l'affanno...
Perfido Polinesso!...

Vaf. Donna, sei salva. (*ritornando*)

Dal. Oh Ciel! Vafrin!... (*ravvisandolo*)

Vaf. Dalinda!
In quale stato!... In qual periglio!... Ah dimmi...

Dal. Se sapessi, Vafrin! Che nero inganno!...
Che inaudita perfidia! Ah! tempo forse
Resta al riparo ancor: guidami altrove.

Vaf. Ma dimmi prima almen...

Dal. Tutto saprai:
Orror ti prenderà, pianger dovrai.
Tu vedi in me la vittima
Del più crudel inganno
Comprendere l'affanno
Non puoi di questo cor.
Mi desta orrore un perfido
Mille rimorsi ho in petto
Sono a me stessa oggetto
D'angoscia, e di rossor. (*partono insieme*)

SCENA IV.

Foltissimo, e vasto bosco: un sontuoso Edifizio è da un lato con torri, e guglie. Esso serve di ritiro a' Solitarj della Scozia, ed è in parte nascoso dagli alberi, che ingombrano tutta la scena.

I Solitarj sparsi per il bosco desolati, cantano il seguente

Coro Quale orror, che infausto dì!
Chi mai non piangerà!
Ah! dovrà perir così,
Senza pietà!

(I Solitarj terminato il coro si disperdono in parte per il bosco, ed in parte rientrano nelle loro case; in questo silenzio comparisce dal fondo del bosco Ariodante in abito nero, con armatura; lentamente s'avvanza immerso nella più cupa passione, geme, sospira, poi come scuotendosi guarda intorno, ed avvanzandosi a poco a poco dice =

Ar. Ove son io? ... Dove m'innoltro? Quali
Ombre opache diffonde d'ogni intorno
La tortuosa selva, e asconde il giorno?
Che silenzio profondo!
Muta quì par natura. Oh! come tutto
Quì spira un sacro orrore!
Come si pasce un cor nel suo dolore!
Questo, sì, questo è il luogo, che richiede
La mia desolazion. Dell'onde in seno
M'avria serbato il Ciel da certa morte
Per soffrir nuove pene? E che mi resta
A tollerare ancor? Son giunti omai
Al colmo i mali miei;
Che soffrir più non so, tutto perdei.

Ah che per me non v'è
Più pace, nè pietà.
Povero cor! di te
Che mai sarà. *(s'appoggia dolentissimo ad un tronco)*

SCENA V.

S'apre la porta dell' Edifizio, e n'escono molti Solitarj, che vanno a disperdersi pel bosco. Fra alcuni di essi si scorge il Gran Solitario. Essi mostrano molto dolore, e sparsi pel bosco cantano in

Coro Quale orror, che infausto dì!
Chi mai non piangerà!
Ah! dovrà perir così,
Senza pietà!

Ar. Quale sciagura mai! Cielo! non erro.
Son io fra i saggj Solitarj! Oh! come
Son essi immersi in alto duol! Che fia?

G.Sol. Oh misera Ginevra!

Ar. (Che sento!... Oh Dio!) Fermatevi: qual nome
In mezzo a tai sospir fra voi risuona?

G.Sol. Quel della più infelice.

Ar. Ed è?

G.Sol. Non sai?
Ginevra...

Ar. Ebben?...

G.Sol. Oggi morrà.

Ar. Che dici!
Come? Parla, perchè? (cielo!)

G.Sol. Accusata
E' la santa onestà d'aver violata.

Ar. Chi l'accusò?

G.Sol. Lurcanio.

Ar. Chi? Lurcanio!

G.Sol. Sì: un possente Guerriero

Germano a un prode Eroe, la di cui morte,
Che immatura seguì, più della sua
A Ginevra pesò.
Ar. (Perfida !) E certo
Morir dovrà?
G.Sol. Non è comparso ancora
Per lei campione; e converrà, che mora.
Ar. Non perirà. Come soffrir potrei,
Ch'ella per me perisse!
Non si tardi, si voli: questo sangue
Tutto a versar per lei pronto son io,
(Per lei, che adoro ancor, ch'è l'idol mio) (*al Cor.*
Se sapeste chi m'accende
Tanto ardore, tanto affetto!
Se vedeste in questo petto,
Vi saprei pietà destar.
Questo cor ....
Coro D'onor s'accenda
Ar. Ah! l'amor
Coro La gloria ascolta.
Ar. Ah! Sì: vadasi una volta
Tanti affanni a terminar.
Coro Per te rieda un altra volta
Questo regno a respirar.
Ar. Mentre fra l'armi
Sarò a pugnar:
Voi, sagri carmi
Fate eccheggiar.
Dio! che presiedi
Alla vittoria:
Tu mi concedi
Valore, e gloria;
M'assisti, e guidami
A trionfar.
Coro Va: combatti: il ciel ti guida.
Certo sei di trionfar!

Ar. Ma... S'è rea?
Coro Che più t'arresti?
Ar. E se cedo!...
Coro Il tempo vola...
Ar. (La vedrò...)
Coro T'affretta...
Ar. Oh Dio!
Si saprò nel gran cimento
Lei serbar col braccio mio
Coro Va, t'affretta, sì, t'affretta
Ar. (Rinfacciarle il tradimento;
Dirle ingrata, e poi spirar.)
Coro Perchè t'arresti
Ar. Ah! si vada...
Coro Il tempo vola.
Ar. Tanti affanni a terminar. (*parte accompagnato da' Solitarj fino al fondo del bosco; essi ritornano, e rientrano nell'edifizio*)

SCENA VI.

Giardini Reali, come nell'atto primo.

Il Re, poi Lurcanio.

Re Qual orrida sciagura
Piomba sopra di me? La cara figlia,
L'unica speme mia, de' giorni miei
Il conforto, il piacer, io perderei!
Dove, dove si trova,
Un Padre più infelice
Un più misero Re?
Lur. Sire...
Re Lurcanio....
Ah! la presenza tua
Mi fa gelar! A' benefizi miei
Qual barbara mercè rendi, spietato!

Lur. Io compiango il tuo stato,
Ma la tua figlia abborro. Il mio germano
Per lei perì, chiede vendetta....
Re (Oh Dio!)
Lur. L'ombra inulta su lei placar degg'io.
Re Dunque?....
Lur. Sia eretto il rogo.
Re E sì barbara legge
Eseguire io potrò?
Lur. Lo devi
Re E parli
Ad un Padre in tal guisa?
Lur. Io parlo ad un Sovrano.
Sacra è la legge; e tu...
Re Taci inumano.
La legge eseguirò. La cara figlia
Verrà tratta al suo fato;
Ma, forse saprà il cielo,
Mosso a pietà del mio crudele affanno,
L'innocenza salvar, punir l'inganno.
Tu mi trafiggi ingrato!
M'involi al cor la pace.
Non ti credea capace
Di tanta crudeltà.
(Ah mi vacilla il core
Morire, oh Dio! mi sento:
Ciel! che crudel momento!
Del mio dolor pietà!) (*parte*)
Lur. Alta pietà mi desti
Sventurato mio Re! Ma se la pena,
Che tu soffri è crudele, acerba, e ria,
Minore della tua non è la mia.
Ombra del mio Germano,
Che a me t'aggiri intorno, ti consola;
E' vicina, s'affretta
L'aspettata da te, giusta vendetta. (*parte*)

SCENA VII.

Galleria nella Reggia, come sopra.

Delle Guardie sono disposte per la scena. Molti Grandi, e Duci sparsi in attitudine di dolore, poi Polin., indi il Re con Gin., e Damigelle ec. I Grandi intanto intuonano il seguente =

Coro Il sole all'occaso
S'affretta veloce;
Oh! qual scena atroce,
Allor, che tramonta,
Succeder vedrà!
Un raggio di speme
Più quasi non resta:
Di legge funesta,
Subire il rigore,
Ginevra dovrà! (*Polinesso in tutta la scena conserverà un aria affettata di compassione, e di dolore; ma tratto tratto farà travedere il suo odio, e compiacenza*)

Pol. Piangete, sì, gemete
Fidi di un triste Re, mesti vassalli:
Giorno di pianto, e di terrore è questo,
(Ma di gioja per me); quale funesto
Spettacolo d'orror, qual scena amara
Al cuor d'un Genitor mai si prepara!
Eccolo ... fa pietà ... Seco è la rea!
Gemo sul lor destino ...
(Di mia vendetta il colmo è già vicino.)

Re Polinesso, che vuoi?

Pol. Dover crudele
Mi guida a' piedi tuoi,
Sconsolato mio Re: dell'aspra legge

E' inviolabil rigor, Sire, t'è noto.
Geme il mio cor!... Ma principessa....
Gin. Ah! taci...
E tu dici d'amarmi?... Al mio destino
M'abbandoni così? Vieni tu stesso
A condurmi all'infamia, a ingiusta morte?
Ti commove così, vil, la mia sorte?
Pol. Non sai quanto mi costa;
Ma del mio grado il dover sacro...
Re Vanne
Quando giunga l'istante,
Pronta sarà la figlia.
Pol. Obbedisco, Signore: Ah! se valesse,
Sire, tutto il mio sangue,
Per vederti contento, io 'l verserei.
Se morissi per te, lieto sarei.
Come frenare il pianto
A tanto tuo dolore?
Misero Genitore!
Quanto mi fai pietà!
Coro Dunque nel campo scendi
Pol. Che mi chiedete, oh Dio!
Coro La figlia sua difendi.
Pol. Amici nol poss'io.
Re Sei tu guerrier?....
Pol. Mel chiedi!
Re Vile, e tu tremi?
Pol. Io tremo?
Non temo del cimento;
Perigli non pavento:
Per te, per voi nel campo,
Tu mi vedresti intrepido
La morte ad incontrar.
Coro Dunque speme a lei non resta;
E perir così dovrà?
Pol. Legge barbara, e funesta!
O dover di crudeltà!

Coro Allontana il fier momento,
Giusto Cielo! per pietà!
Pol. Principessa ... Sire ... Amici! ...
In quel barbaro momento
Il mio cor non reggerà.
(Alla fin sarò contento:
La superba omai cadrà.) *(Pol. parte)*

SCENA VIII.

Il Re, Ginevra, Grandi, Donzelle, Guardie, indi Lurcanio con Polinesso.

Re Figlia!
Gin. Padre!
Re Oh momenti!
Gin. E ancora esiterai?
Un acciaro, un velen mi negherai?
Re Risolvermi non posso;
Disperare non so.
Gin. No, troppo grande
E' il periglio, e vicino.
Lur. Sire, s'appressa l'ora.
Ed il rogo innalzar non veggo ancora?
Che s'attende?
Pol. Tel dissi,
Sire, il mio cuor ne geme ....
Lur. Non più: Guardie: Si tragga
D'una giusta vendetta
La vittima al supplizio. E' già vicino
A tramontare il dì, nè ancor si vede
Guerriero, che s'apponga al valor mio,
Che meco osi pugnar... (*in questo comparisce Ar, e due Scudieri con lancia, e scudo*)

SCENA IX.

Ariodante in armatura negra col viso chiuso nella visiera, e detti.

Ar. Sì vi son io.
Io la difendo. In campo
Scenda l'accusator.
Gin. Ah! che di speme un lampo
Torna a brillare ancor.
Re Figlia! dal ciel protetta
Vien l'innocenza ognor.
Lur. Tarda la mia vendetta.
Pol. (S'accresce il mio furor.)
Gin. Ar. e Re Ah! che nel sen mi palpita
Tra mille affetti il cor. *(Ar., e Pol.*
Pol. e Lur. Freme nel sen quest'anima: *ciascuno*
Sento avvamparmi il cor. *da se)*
Lur. Guerrier, chi sei?
Ar. Son uno,
Che difende Ginevra. Eccoti il segno
Della disfida. (*getta un guanto*)
Lur. Ed io l'accetto. (*raccogliendolo*)
Re Oh! Prode,
E generoso Eroe! Tu, che ci apporti,
Quanto che atteso men, tanto più caro
Necessario soccorso,
Lasciati ravvisar.
Gin. Dimmi: chi sei
Pietoso mio liberator?
Ar. Nol posso.
Gin. Ma almen ...
Ar. Ti basti, o donna,
Esser difesa. Il mio sembiante, e nome,
Dopo la pugna oso scoprir.

Lur. S'affretti
Dunque omai la tenzon. T'attendo.
Re Duca
Fa, che si chiuda lo steccato.
Pol. Vado
Il cenno ad eseguir. Clemente il cielo
Alla fin ti consoli, e i giorni sui
Voglia serbar. (Possa perir costui.) (*parte*)
Re Giusta il costume, in libertà rimanga
Colla figlia il campione. Addio guerriero.
A te l'affido, e nel tuo braccio io spero.
(*i Grandi, i Duci, le Donzelle, le guardie vanno partendo.*)

SCENA X.

Ginevra, ed Ariodante.

Ar. (Orribile momento!)
Gin. Giacchè la mia difesa
Con magnanimo cuore,
Imprendesti, o Guerrier, certo sarai,
Che innocente son io;
Che oltraggia vil calunnia l'onor mio.
Ar. (Che audacia!)
Gin. Il ciel, ch'è giusto
Vincere ti farà. Chieder poss'io
Grazia da te?
Ar. Favella.
Gin Io sono allora
Conquista tua. Guerrier! se generoso
Tanto tu serbi il cor, cedi a miei voti,
Rinunzia al dritto tuo. Tienti gli stati,
E le dovizie, che sarian mia dote;
Ma in libertà dolente
Lascia gli sventurati affetti miei,
Che amarti, anche volendo, io non potrei.

Ar. Come!
Gin. Non ti sdegnar....
Ar. Quanto l'infida,
Ama ancor Polinesso... Amante, o donna
Forse saresti?
Gin. Ah! Sì.
Ar. E questo tuo
Sì fortunato amante
Dov'è? Che fa? Per te non s'arma?
Gin. Oh Dio!
Tu mi laceri il core.
Misero! Ei più non è.
Ar. Che?....
Gin. Fu Ariodante
(Nome adorato!) L'amor mio primiero,
È l'ultimo sarà....
Ar. (Ah! fosse vero!)
Ma pur dice ciascuno,
Che tu fosti cagion della sua morte.
Gin. Ah! che vero non è; io te lo giuro,
Per quanto di più sacro vi ha fra noi.
Oh mio guerrier! se vuoi
Alla tua gloria porre il colmo, vanne:
Combatti, vinci; eterna la tua fama
Rimanga in questi lidi:
Salvami dall'infamia, e poi ... m'uccidi.
Ar. Cielo! Che incanto è questo!
(Come par vero quel dolor!)
Gin. (Favella
Agitato, tra se....)
Ar. (Ma s'ella è rea!....
Nulla comprendo, e il core
Mi sento lacerar.....) Ginevra!....
Gin. Ebbene!
Accordi al mio dolor di questa destra
La libertà?

Ar. Sì: tutto accordo.
Gin. Ah! meno
Da sì bel cor non m'attendea... Permetti,
Che a' piedi tuoi... (*volendo inginocchiarsi*)
Ar. Sorgi... Ginevra, dimmi:
Sei tu innocente in vero? Al tuo campione
Svella tutto il tuo cor.
Gin. Tu, mio campione,
Puoi dubitarne?
Ar. (Oh Dio!)
Che smania! che martir! che stato è il mio!
Ed Ariodante solo amasti?
Gin. Vivo,
Come ognor l'adorai, l'adoro estinto;
Nè sarò d'altri....
Ar. Ingrata!
Gin Che dici tu?
Ar. (Cielo! Che dissi! Ah quasi
Mi tradisce il trasporto: essa m'incanta;
Nè so, come più a lei
Mi sforza a prestar fe, che agli occhi miei!)
Gin. Guerrier, che hai tu? Cotanto
Perchè fra te ragioni? E quali sguardi
Vibri dalla visiera? A che smanioso
Tanto così t'aggiri?
Perchè celar mi vuoi fin quei sospiri?
Parla....
Ar. Non più! Mi lascia....
Gin. Lasciarti!....
Ar. Sì.... Non sai
Quanto la tua presenza è a me funesta.
Gin. Come?... Che dici?... (Ohimè!) Senti t'arresta:
Qual larva lusinghiera!... Ah! Se dall'ombre
Tornassero gli estinti....
Quelle smanie... que' detti... Oh mio guerriero!
Misero forse sei, come son io?

Ar. Lo son ....
Gin. Perchè? ....
Ar. Non sai!
Gin. Spiegati ...
Ar. Addio! ...
Gin. Per pietà! deh! non lasciarmi
Calma, oh Dio! la pena mia.
Scopri a me quel volto in pria,
E poi vanne a trionfar.
Ar. Questo volto non vedrai,
Se non cado al suolo estinto:
Di mortal pallor dipinto
Ti farà d'orror gelar.
Gin. E così di vincer speri?
Ar. Pugnerò per te da forte ...
Gin. E così mi togli a morte?
Ar. Vince solo chi difende
La ragion...
Gin. Tu la difendi. (*con nobiltà, e forza*)
Ar. Ah! che dici... Io!... No... paventa!
Gin. Non paventa l'innocenza:
Questo cor non sa tremar.
Ar. (Come vanta l'innocenza!
Cosa deggio oh Dio! pensar?)
Gin. Guardami almen ...
Ar. Deh! taci...
Gin. Ma vincerai ...
Ar. Nol so.
a 2
Che palpiti atroci
Nel seno mi sento!
Che smanie feroci! ...
Qual nuovo tormento!
Mio povero core
Sei nato a penar.
Ar. Vado ...
Gin. T'arresta ...
Ar. Io deggio ...

Gin. Senti ...
Ar. Che vuoi?
Gin. Ti svela ...
Ar. Paventa.
Gin. Invano ...
Ar. Io sono ...
Gin. Chi sei?
Ar. Ah! trema! ...
Gin. Io voglio ...
Ar. Lo vuoi? Sappi ...
Gin. Qual suono! ...
(*mentre è per alzare la visiera s'ode di dentro la tromba*)
Ar. Ecco la tromba ... Addio ...
Vado per te a morir. (*egli parte velocem.*)
Gin. Senti ... t'arresta ... oh Dio!
Ah che mi manca l'anima,
Che barbaro martir!
(*compariscono da un lato le Damigelle, dall' altro avanzano le Guardie, e Ginevra confusa, e desolata parte tra le sue Damigelle, seguita dalle Guardie.*)

SCENA XI.

Gran piazza della Città. In mezzo lo steccato pei combattenti. Rogo da una parte; Logge all'intorno piene di Popolo spettatore; Trono pel Re.

Al suono di musica flebile segue gran marcia, in cui comparisce Polinesso armato d'usbergo, ed elmo, co' Grandi. Poi da un lato Lurcanio, indi dall' altro Ariodante, ambo seguiti da due Scudieri, che portano la spada, e lo scudo. Poi il Re con Ginevra, seguiti da Grandi, Damigelle ec. Intanto si canta il seguente

Coro generale.

Oh giorno di spavento!
Oh istante di terror!
Vicino al gran cimento
Mi trema in seno il cor.

(*il Re prende il suo posto: lo stesso fanno i Grandi. Polinesso vicino al Re; Ariodante, e Lurcanio si situano alle due parti laterali dello Steccato: i loro Scudieri sono appresso loro. Ginevra rimane in piedi vicina al Re in mezzo alle sue Damigelle*)

Re Popoli! al gran cimento ecco la figlia
Del vostro Re. S'ella è innocente, o rea,
Il Ciel ch'è giusto, in breve
Nel valor scoprirà de' due Campioni.
Ora tu la tenzon, Duca, disponi.

Pol. Lo Steccato si schiuda...
S'armino i due Guerrieri. (*Lurcanio abbassa la visiera, e prende lo scudo, e la spada*)
E tu il costume (*a Gin*)
Adempi, o Principessa.
(Oh quale in tal momento
Palpito ignoto, ed angoscioso io sento.)

Gin. Ecco de' torti miei (*prende la spada, e poi lo scudo dallo Scudiero, porgendolo ad Ariodante, che se ne arma*)
L'acciar vendicator: ecco lo scudo:
T'anima, o mio Guerriero
L'innocenza difendi.

Ar. (Ah! fosse vero!)

Pol. Prodi campioni entrate...

Lur. (*entrando nello steccato*) Ecco l'istante,
In cui vendicherò l'ombra diletta
Del mio caro Germano.

Ar. (Dalla fraterna mano, (*entrando nello steccato*)
Ora estinto cadrò.)
Gin. Cielo! Tu assisti
Il mio campion. Possa l'onor salvarmi.
Pol. Olà! Squilli la tromba. (*un Trombetta suona*)
Lur. All'armi ... (*combattono: in questo si vede*
Ar. All'armi ... *aprire la folla, e comparire Vaf.*)

SCENA XII.

Vafrino, e detti.

Vaf. Fermatevi, Guerrieri.
Consolati, Signore, (*al Re*)
La tua figlia è innocente. Il traditore,
Che ordì contro di lei la più vil trama.
Sire, ti siede appresso.
Popoli! inorridite, è Polinesso.
Pol. Come!
Re. Che sento!
Gin. Oh mostro!
Ar. Ah scellerato!
Pol. (Io mi perdo: l'usato ardir mi manca.)
Vile Scudier, che inventi tu?
Vaf. (*verso la scena*) Dalinda!
Vieni, ti mostra, il traditor confondi.

SCENA ULTIMA.

Dalinda, che corre ad inginocchiarsi avanti Ginevra, e detti.

Pol. (Che veggo! ah son perduto!)
Vaf. (*a Pol.*) Or che rispondi?
Dal. Delle frodi d'un empio, Principessa,
La complice in me vedi. Io quella sono,

Che nella scorsa notte
Comparvi sul Verron colle tue spoglie;
Che nelle stanze mie così l'accolsi.
Mi sedusse quel perfido. Io l'amava:
Sì barbaro, sì vil nol sospettava;
E poi l'empio, in mercede
A trucidarmi a sgerri suoi mi diede.

Re Fellon.

Lur. Oh inganno!

Gin. Ah furia!

Ar. Oh! traditore!

Pol. (Tutto è scoperto: ohimè!) E quali fole!
Scellerati, fingete!

Re Iniquo!

Pol. E' falso
Quanto afferman costor. Con questo acciaro
Le lor menzogne ad ismentir son pronto.
Ov'è, chi meco, audaci, si cimenta?

Ar. Vi son io, traditor, vieni, e paventa.

Pol. Vengo. (Necessità mi rende ardito.)
(*scende: prende dal suo Scudiere lo scudo; calasi la visiera, ed entra nello steccato, da cui esce Lurcanio*)

Ar. All'armi. (*combattono*)

Gin. Il Cielo
Già fulmina la frode. (*Ar. disarma Pol., ed atterrandolo gli presenta la spada alla visiera*)

Ar. Mori fellon! ...

Pol. Ferma guerrier.

Ar. Confessa
Il tradimento, o che t'uccido.

Pol. (Oh Dio!)
Sì: Ginevra è innocente, e il reo son io.

Re Perfido! ....

Pol. Mi punisci.
Sire, merto la morte. Io più non reggo

Alla violenza de' rimorsi miei;
All'orror di mia colpa. Ambizione,
Amore, gelosia
Mi reser traditor. Pentito or sono:
Imploro colla morte il tuo perdono.

Re Alzati, sciagurato. (*alzandosi*)
(*il Re discenderà dal trono, correrà ad abbracciare la figlia: seco discendono i Grandi con segno di giubbilo*)

Gin. Oh Padre! ...

Re Oh figlia!
Vieni al mio sen: sei salva.

Gin. Salva è la fama mia. Son paga. Io vado,
Se mel concedi, in solitaria parte
Il mio caro Ariodante a pianger sempre;
E i pochi, e tristi giorni,
Che lascierammi il mio dolor crudele,
Pensando ognor a lui, viver fedele.

Re Che pensi?

Ar. Ah no! Ginevra...

Gin Oh! Guerrier generoso,
Che per me tanto oprasti,
Che mille mi destasti
Palpiti ignoti al cor, tu che di speme
Un raggio lusinghier ... mel promettesti ...
Sei vincitor ... la tua parola attieni ...
Scopri (calma il mio cuor) quel tuo sembiante.
(*Ar. s' alza la visiera, e inginocchiandosi avanti a Ginevra*)

Ar. Ginevra! anima mia! Vedi Ariodante.
(*Tutti in atto di sorpresa vedendo Ariod., Lur. l'abbraccia, Gin. nel trasporto della sorpresa, e del giubbilo cade nelle braccia del Padre, assistita dalle Damigelle*)
Apri mia vita i lumi
Ritorna a sospirar.

Gin. Come? .. tu vivi! .. Oh Numi! .. (*rinvenendo*)
Ah temo di sognar! ...
Ar. Mio ben! ...
Gin. Sei tu? ...
Ar. Son io ...
Ah che più dolce istante
No: non si può provar!
Pol. Di me, che mai sarà?
Ar. Sire, per Polinesso
Chiedo perdon, pietà.
Re Pietà chiedi tu stesso? (*pensa*)
Ebben perdono avrà.
Pol. Ah tu confondi adesso,
La mia perversità;
Coro Oh di bontade eccesso!
Oh generosità!
Ar. Pol. e a3 Gin. Dopo il fremente nembo
Terribile, e spietato
Ritorna il Ciel placato
Sereno a scintillar. (*partono Ar., Gin., il Re, e Pol.*)

Lurc., Dalin., Vaf., e Coro.

Lieti, e felici eventi
Porti ogni nuova aurora,
E fra noi rida ognora
La gioja, ed il piacer.

Fine del Dramma.

LA RETE DI VULCANO

BALLO EROICOMICO

IN CINQUE ATTI

composto e diretto

DAL

CITTADINO FILIPPO BERETTI.

L'ORGOGLIO AVVILITO

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA SCALA

Il Carnevale del 1803

ANNO PRIMO.

MILANO.

DALLA TIPOGRAFIA PIROLA

con approvazione.

ATTORI.

CONTE FILIBERCOLO, Padre di Dalinda.
Giuseppe Tavani

DALINDA, innamorata di Filindo.
Maria Ceccherelli.

OTTAVIO, ricco Negoziante, Padre di Filindo.
Nicolao Quilici.

FILINDO, innamorato di Dalinda.
Eliodoro Bianchi.

LAURETTA, Cameriera di Dalinda.
Vincenza Conti.

FELICINA, altra Cameriera.
Chiara Asti.

SANDRINO, Giovine del Negozio d'Ottavio.
Antonio Bosio.

Coro di SERVITORI.

La scena si finge in Livorno.

Musica nuova del celebre Maestro
VALENTINO FIORAVANTI.

Parti di Supplimento

Alla Prima Donna
Rosa Mora.

Al Primo mezzo Caratt.
Vincenzo Zardi.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala in Casa del Conte Filibercolo corrispondente a diversi appartamenti.

Lauretta, Felicina, Sandrino, e Servi.

Lau. Giannino, presto, presto:
Caffè per la Padrona. (*ad un Serv.*
Fel. Menghino, lesto, lesto: (*che parte*)
Un brodo a sua Eccellenza. (*ad un altro Serv. come sopra*)
Lau. a2 Che vita, che pazienza!
Fel. Durarla non si può. (*Fel. entra dal*
San. Permette, o non permette? *Conte*)
Lau. Adesso? E' impertinenza.
San. Perdoni, è confidenza.
Lau. Mi scusi, è inciviltà. (*entra dalla Con.*)
Fel. La cioccolata subito. (*entra di nuovo*)
Lau. Acqua, limone, zuccaro. (*come sopra*)
San. Che casa, che disordine!
Fel. Olà presciutto, e malaga. (*come sopra*)
Lau. Non serve più la bibita.
Fel. Il brodo non necessita.
San. La testa già mi rotola
Per tanto strepitar.

Lau. Biscotti, presto moviti.
Fel. Presciutto, dico, affrettati.
Coro Ohimè, che precipizio?
Lau. Il malaga: sbrigatevi.
Coro La testa a tanto strepito
Mi fate traballar.
Calmatevi, calmatevi,
Che nulla si può far.

Fel. *Lau.* a3 *San.* Che vita, che martirio!
E' cosa da crepar.

(*Lau. e Fel. partono, poi ritorna Lau.*)

San. Giurerei, che all'aratro
Fosser nati costoro. E chi mai vide
Più rustica maniera, e più indiscreta
Di confonder chi serve? In un sol punto
Si voglion cento cose. Ognun comanda,
Ubbidisce nessun, chi va, chi viene,
Chi strilla, chi schiamazza. A tanto giunge
La quasi universal bestialità,
Che alcuno non sa più cosa si fa.
Lau. Eccomi, signorino,
In che posso servirla? Un po' importuno
A dirla schiettamente, egli mi sembra.
A quest'ora, mi pare,
Non s'usano le visite.
San. Perdoni,
Non s'alteri così. Non ha ragione,
Quando un'alta cagione
Mi chiama ad ossequiarla.
Lau. Eh via si sbrighi.
Che comanda di bello?
San. Vengo, fo il mio dover, copro, e favello.
(*con aria affettata*)
Come un morto assetato,
Come un che ha fame assai

Vengo da que'bei rai,
Anzi da que'bei soli,
Che per me qualche volta han del lunatico,
A cercar pane, vino, e companatico.

Lau. Signor lei sbaglia, posto
Che qui c'è molto fumo, e poco arrosto.

Fel. La padrona ti chiama. (*a Lau., e parte*)

Lau. A momenti verrò, di là m'aspetta. (*entra dalla Cont.*)

San T'inganni se vuoi far la ritrosetta.
Già t'intesi abbastanza, in van procuri
Di nasconder che m'ami: esperto io sono
Nella scuola d'amor: conosco appieno
L'arti che sempre usar la donna suole.
A bravo intenditor poche parole.
Or fa pur quanto vuoi, già sei cascata,
Lo dovrai confessar, non c'è rimedio.
In quattro botte, o sei
Vo'vederti umiliata a'piedi miei. (*parte*)

SCENA II.

Contessina con piccolo specchio, indi Filibercolo.

Cont. L'aria nobile che brilla
Sul vezzoso mio sembiante,
Par m'accresca ad ogni istante
La bellezza, e lo splendor.

Filib. Che avvenenza! che sostegno!
A Giunone rassomiglia.
Non degenera la figlia
Dall'illustre genitor.

Con. Conte Padre...

Filib. Contessina.
D'una visita ti onoro.

Con. Metto il guanto, e per decoro
Questa mano io vo'baciar.

Filib. Oh che figlia! che portento!
Oh che rara educazione!
La sua nobil condizione
Più la rende singolar.

Con. Tutto il mondo inarca il ciglio,
E una Pallade mi crede
Se m'ascolta, se mi vede
Nobilmente passeggiar.

Filib. Contessina, il tuo merito
Supera quel d'ogni altra. Il Marchesino
Potrà dirsi felice,
Se tuo sposo sarà. Miglior partito
Forse attender potevi: un aureo scettro...
Ma rimedio non c'è: mancar di fede
Non sarebbe decoro.

Con. Massime a un Cavalier del toson d'oro.

Filib. Basta, basta, le prove
Di sua nascita illustre
Quest'oggi attenderem. Vantar ei debbe
Novanta quarti almen di nobiltà,
Ed una millenaria antichità.

Con. Ma s'egli poi non fosse tanto nobile?
Vedete... egli mi piace...
Si potria passar sopra...

Filib. Ah Contessina.
Tu vuoi farmi arrossire. All'ombre auguste
De' bisavoli nostri, oh Dio! vorresti
Tale sfregio recar? Provien da loro
Il sangue nobilissimo,
Che circola fra noi. Dobbiamo ad essi
Le grandiose ricchezze
Che in Amsterdam ci serba il banchier Kirker.

Con. Ma i bisavoli nostri
Non eran Contadini?

Filib. Ebbene allora
In quegli eroici tempi,

Re, Baroni, Marchesi, Duchi, Conti,
E Cavalieri erranti, e Paladini,
Tutti eran dilettanti Contadini.

Con. Ben, dunque fate voi,
Caro mio Conte Padre.

Filib. Lascia fare,
Tutto voglio veder, tutto toccare,
Il suo grado, i suoi titoli,
Le parentele etcetera.
Esaminar saprò con occhio critico,
E di tutto farò studio analitico. (*parte*)

Con. Veramente il confesso,
Del Marchesino io sono innamorata.
Se perder lo dovessi... e che? Si pensi
Che son Dama, e che tale
Mi deggio conservar, che alla famiglia
Sarei di vitupero,
Se un nobil non prendessi, un cavaliero. (*parte*)

SCENA III.

Lauretta, e Sandrino.

San. Son partiti una volta.
Malviaggio la boria, e chi la cerca.

Lau. In somma delle somme il tuo padrone
Ha spedito a Trieste?
Ha ottenuto il permesso?
Sposa la mia padrona, o non la sposa?

San. La sposerebbe adesso,
Ma ci vuol tempo.

Lau In otto giorni intieri.

San Si son spediti cento, e più corrieri.

Lau » Ma dunque...

San. » Il signor Conte
» Vuol prove indubitabili

» Del suo rango elevato, ed ei sconvolge
» Duecento archivj almeno.
» Non sai che a ritrovar tutto il suo stipite
» In linea retta, e in linea transversale
» Si rimonta al diluvio universale?

Lau. Veramente ha ragione
Il Conte Filibercolo
D'esser sì scrupoloso in nobiltà,
Ei che facea il villan trent'anni fa.

San. Ah!

Lau. Sicuro.

San. E' possibil?

Lau Che miracoli!

San. (Si comincia a scoprire i tabernacoli.)
E tu come t'adatti
A servire una mezza contadina?

Lau. Che importa a me s'è dama, o s'è pedina?
La superbia consigliera
Non richiesi in quell'istante
Che a servir da cameriera
Il destin mi strascinò.
Ma il bisogno più crudele
Cui resister non si può,
A chi paga prontamente
Ubbidir mi comandò.

San. Quanto giova al mio caso.
Questa nuova scoperta! Il mio padrone
Non cimenta un gran passo
Chiedendo queste nozze: è negoziante,
Di ricchezze non cede
Al primo cavalier della città.
Nè sarebbe assai strano
Che sposasse la figlia d'un villano. (*parte*)

SCENA IV.

Stanza ad uso di banco mercantile in Casa d'Ottavio.

Filindo, indi Ottavio.

Fil. Crudo amor, se tanto audace
Già mi rese un tuo consiglio,
Ogni affanno, ogni periglio
Cimentar per te saprò.
Adorabil Contessina, (*siede, e scrive*)
Gentilissima, vezzosa.
Ott. Una lettera amorosa?
Si verifica il sospetto.
Fil. Mio tesoro, io ti prometto
Che fedel t'adorerò.
Ott. Era cotto il poveretto,
Il pensier non m'ingannò.
Fil. Tu mia sposa alfin sarai.
Ott. Se a me par, se piace a me.
Fil. Non mentisco, lo vedrai.
Ott. Non v'è dubbio, così è.
Fil. Ecco scritto.
Ott. Ebben leggiamo.
Fil. (Qui mio padre)
Ott. A me quel foglio.
Fil. E' uno scherzo...
Ott. Ebben sentiamo.
Fil. No perdoni...
Ott. Io così voglio.
Fil. Volea dir...
Ott. Quel foglio a me.
Fil. Ah mi trovo in un imbroglio,
Più riparo, oh Dio, non c'è.
Ott. Voglio intender quest'imbroglio,
Non mi gabba per mia fè.

SCENA V.

Sandrino con livrea, e detti.

San. Eccomi in tutta gala, (*s'avvede d'Ottavio, e vorrebbe ritornarsene*)
Che frittata! Il Padrone.
Fil. (Ora sto bene)
Ott. Senti, senti, ove vai? Si può sapere
Cos'è questo pasticcio? Avete entrambi
Perso il cervello?
Fil. Ah Signor Padre... (*s'inginocchia*)
San. Ah caro (*fa lo stesso*)
Signor Padron pur troppo
Noi siam vicini ad impazzir.
Fil. Ragionasi
D'attaccarci sul cranio un appigionasi.
Per una Signorina...
San. Per una Cameriera...
Fil. Ardo, deliro, spasimo.
San. Io sono innamorato come un asino.
Fil. Se non la ottengo alfin...
San. Se non la sposo...
Fil. Io non ho più riposo...
San. Bisognerà mandarci allo spedale.
Ott. E questo è tutto?
a 2 Tutto
Ott. Manco male.
Qui non ci trovo un zero. Alfin non è
L'essere innamorato in questa età
Un delitto di lesa maestà.
Ma che c'entra quest'abito?
Cos'è questa livrea?
Fil. Misero avanzo
Di nobiltà scadente, esposto in ghetto,
Prestato a nolo...

San. E preso col forchetto.
Ott. Chi è dunque questa Dama?
Fil. Ella è la figlia
Del Conte Filibercolo.
Ott. Conosco
Di quel villan rifatto
La superbia, la boria, ed il mal tratto.
Ma dimmi, come andò?
San. Farem di tutto
La relazion sincera.
Fil. Istoria miserabile ma vera.
Ci ritrovammo a caso al ballo insieme
La Contessa mi piacque.
San. Colla Servetta intanto
Il fido Camerier pianse al suo pianto.
Ott. Chetati, e adesso?
Fil. Il Padre,
Che ho saputo adular, l'accesso in casa
M'accordò, l'accettai. La Contessina
Mi diè segni d'amor, mi vuol per sposo,
E il Conte v'acconsente.
Ott. Ben parlerò con lui.
Fil. Non farà niente.
Ott. Perchè?
Fil. Perchè mi crede
Cavalier Triestino
Ch'abbia il titolo illustre di Marchese;
Anzi aspettano entrambi oggi le prove
Della mia nobiltà, ch'ho a lor promesso
Per concluder le nozze.
Ott. Eh ch'è lo stesso.
Io son Mercante è vero,
Ma ho di molti denari, e co' denari
Se ne fan de' Marchesi.
San. Eh lei non sa
Quanto fumo han costoro.

Ott. Sì di lettame.
Fil. Noi non faremo nulla.
Ott. Anzi faremo assai,
Chi va per dritta via, non falla mai.
Fil. Ma se la niega, almeno
Non state a palesare
Che si parla di me.
Ott. Lasciami fare. (*partono*)

SCENA VI.

Sala, come sopra.

Contessina, Lauretta indi Filibercolo.

Con Oh che piacer! Sandrino
Dunque così ti disse?...
Lau. Certamente, Eccellenza
Che il suo Padron v'adora
Ch'è nobile, ch'è ricco.
Con. E sarà ver?
Lau Sandrino
Non può ingannarmi. Ei brama la mia mano,
E quanto io saper bramo ei mi confida.
Con Oh qual giubilo io sento!
Filib Il Marchesin non giunse?
Con. Ah Conte Padre
Egli m'ama davver: n'ho certe prove
Lauretta m'assicura.
Filib Io son contento
Ma più lieto sarò
Quando i chiesti capitoli vedrò.
Lau. Oh non tema, Eccellenza,
Creder ben può che il Marchesino è tale
Che ben pochi in Trieste
L'uguagliano in ricchezza, in splendidezza.
Ha un numero infinito
Di Servi, e Camerieri...

Filib. Il più che importa
Non si dice però. Saper vogl'io
S'è nobil veramente.
Con. Oh questo poi
Non ammette alcun dubbio: a lei Sandrino,
Cui ben creder possiamo, ora ne fece
La relazion sincera. E' nobilissimo,
E a sì elevato grado
D'antichità la sua famiglia sale
Che rimonta al diluvio universale.
Filib. Ah cara Contessina, oh quanta gioja
Prova addesso il mio cor!
Con. Che mai diranno
Degli illustri sponsali
Queste Dame fra noi del Baldachino,
Che pensan far la gerarchia primaria
Con tanto fumo in testa, e con tant'aria.
Mi vedranno in tiro a sei
Con Serventi, e Cappenere
Alle feste, ed a tornei
Sempre in posto al canapè
Col cuscino, e l'ombrellino
Con i Paggi, e coi Lacchè.
Avrò l'entrata a Corte,
Palco distinto all'opera,
Riputerà gran sorte
L'avere una mia visita
La prima nobiltà.
Oh quanto pagherei!
Che in signoril corteggio
Queste del primo seggio
Mi rimirasser là. *(parte)*

SCENA VII

Filibercolo, indi Filindo.

Filib. Or c'è molto a pensar. Vo' che le nozze
Si faccian colla pompa
Conveniente al mio stato
Alla grandezza mia: superbo invito
Di nobiltà primaria...
Fil. Al mio dovere
Concedete ch'io serva
Benchè tardi, o Signor. La prima visita
Di Casa appena uscito
Esser debbe per voi.
Filib. (Quanto è compito!)
Avanti, Marchesino, al vostro merito
Nulla posso negar, l'unica figlia,
Che ad altissimo grado
Pretendere potrebbe, a voi destino.
Fil Conte grazie vi rendo, a voi m'inchino.
Filib Bacciatemi la mano.
Fil Ecco la bacio col maggior rispetto.
Filib Per mio genero, e figlio, ora v'accetto.
Oh quanti invidieranno
In voi la bella sorte,
D'aver una mia figlia per consorte!

SCENA VIII.

Felicina, e detti.

Fel. Eccellenza..
Filib. Che c'è.
Fel. V'è in anticamera
Un uom chiamato Ottavio, un buon mercante,
Che inchinar la vorria.

Fil. (Mio padre, oh diavolo!
In qual punto per me!)
Filib. Che vuol costui?
Quanto mal volontieri
Tratto con questi vili uomini abietti!
Non san la civiltà. Digli che aspetti. (*Fel. parte*)
Fil. (Oh se sapesse ch'è mio padre!)
Filib. Adunque
Attenderò del vostro illustre grado
Le già promesse prove.
Fil. Non tarderanno. Intanto
Piacciavi a quel buon uomo
Non diferir l'udienza.
Dalla Contessa andrei.
Filib. Vi do licenza.
Venga l'uomo plebeo. (*Filindo parte*)

SCENA IX.

Ottavio, e detto, indi Contessina, Filino, e Lauretta.

Filib. Costui, che mai vorrà? Avrà bisogno
Della mia protezione.
Ott. M'inchino al Signor Conte.
Filib. Addio mercante.
Ott. (Bel complimento.)
Filib. Olà. La mia poltrona. (*un servo gliela porta*)
Ott. Vorrei spiegarle...
Filib. Aspetta;
Prima non dei parlar ch'io tel permetta.
(*si compone a grand'agio sulla poltrana*)
Ott. (Che insoffribile orgoglio!)
Filib. A noi. (*fa cenno di parlare*)
Ott. Signore...
Filib. Villano, e non t'accorgi
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

Ott. (Se non sbotto, è un prodigio questa volta.
In che v'offesi?
Filib. A pari miei parlando
Eccellenza si dice, e non Signore.
Un Eccellenza io sono, e la pazienza
Perderò, se non dai dell'Eccellenza.
Ott. Scusi. Sappia Eccellenza...
Filib. Ehi.
Ott. Non va bene?
Filib. Rammenta, che il peroro
Debb'essere conciso, e più sonoro.
Ott. (Non ho più flemma.)
Filib. Sbrigati.
Ott. Eccellenza
Voi avete una figlia?
Filib. Asinaccio, bestiaccia,
Ho una Contessina illustre figlia,
Illustrissima figlia.
Ott. Ed anche Altezza
Le dirò se v'è grato.
Filib. Questo titolo in van non è gettato.
Ott. Ed io pure ho un figliolo...
Filib. Un bottegajo
Scostumato, ignorante, insetto oscuro
Della vile plebaccia.
Ott. (Mi vien voglia di rompergli la faccia.)
Filib. E così che vuoi dir?
Ott. Dunque ascoltate:
La vostra Contessina, illustre figlia,
L'Illustrissima figlia io vi domando
Per fare un imeneo
Tra essa, e il figlio mio vile, e plebeo.
Filib. Ah prosontuoso! Ah temerario! A forza
Trattengo di lordar le scarpe mie
Nella schienaccia tua. Quest'è un affronto
Che soffrir non si può. Servi, canaglia
(sortono la Con., Fil., e Laur.)

Ove siete? Venite. Io da un balcone
Voglio farti cacciar. Vile, briccone.
Temerario, petulante
La mia figlia ad un tuo figlio?
Se non parti in questo istante,
Da un balcon ti getterò.

Ott. Che insolenza...

Lau. Poveretto
Tu sei pazzo in fede mia,
Ti consiglio d'andar via
Al più presto che si può.

Ott. Ah pettegola!...

Fil. Prudenza.
Ah Signor vi cimentate!
Per pietà non replicate,
Quest' affare aggiusterò.

Ott. Ma per bacco...

Con. Villanaccio.
Io la sposa d' un plebeo?
Quella schiena d' asinaccio
Fracassare ti farò.

Ott. Illustrissima Signora,
Non si scaldi, parli bene,
Se così m'insulta ancora
Io gli schiaffi adoprerò.

Con. Come, a me?...

Fil. Non v' alterate.

Filib. Io non tollero un' ingiuria.

Con. Una vipera, una furia
Non m' uguaglia in quest' istante.

Lau. Si discacci quel birbante.

Fil. Ascoltatemi...

Filib. Non voglio.

Ott. Tanto fumo, tanto orgoglio
Spaventar non mi potrà.

Con. A me schiaffi?...

Ott. A me bastone?...
Fil. Ah cessate, ah perdonate!

Filiberc., Cont., Ottav.

Non intendo più ragione,
L'ira mia crescendo va.
Fil. Non intendono ragione,
L'ira lor crescendo va.
Tutti Già di sdegno, e di furore
Avvampar mi sento il core;
Questa scena sì funesta,
Quest'orribile tempesta
Non comprendo, non intendo
Come avrà da terminar. *(partono*

SCENA XI.

Sandrino, poi Lauretta.

San. L'ho pur detto che male
Sarebbe terminato quest'affare.
Povero padroncino, in quele stato
Dopo il caso crudel si troverà!
Lo confesso, davver mi fa pietà.
Lau. Che ti pare, Sandrino,
Di questa bella scena?
San. Assai ridicola,
E comica davver. » Quella bestiaccia
» Non so come pretese,
» Che una donna illustrissima scendesse
» A sposare suo figlio.
Lau. » Non ci veggo
» Tutto il mal che dipingi, il Negoziante
» Forse più s'abbassava in queste nozze,
» Che la nostra Contessa, ei finalmente
» E' ricco, onoratissimo. Un villano
» Che pretender poteva?

an. Oh! dimmi in grazia,
Come mai Filibercolo
Ha fatto sì gran salto?
au. Te lo spiego al momento: Un suo parente
Da Livorno partì, giunse in Olanda,
E un ricco Negoziante
Serviva da facchino: in poco tempo
Così ben del padrone
Si cattivò l'affetto,
Che giunto quegli al termine fatale
Lo stabilì suo erede universale.
an.» Che fortuna!
au.» L'erede
» Poco dopo morì: non avea figli,
» E allora Filibercolo
» Gli successe, e passò dalla miseria
» Allo stato che or gode.
» Un feudo, una contea, titoli, onori
» S'è comprati coll'oro, e quasi un nume,
» Con queste sciocchezze, d'esser presume.
an. A quanto ammonterà la di lui rendita?
au. Ha dieci mille scudi annualmente.
Li paga il banchier Kirker, presso cui
Son tutti i capitali
Del nostro Signor Conte. Oh addio Sandrino,
Più non posso fermarmi,
Vieni o caro sovvente a ritrovarmi. *(parte)*
an Ho compreso abbastanza
Tutto il fil della storia, al mio padrone
Vo' subito a narrarla, egli un profitto
Potria certo ritrarne, ha gran talento
Potria giovargli a conseguir l'intento. *(parte)*

SCENA XII.

Stanza ad uso di banco mercantile, come sop ra.

Ottavio, e Filindo.

Ott. Mi parebbe assai duro
Se non mi vendicassi.
Fil. Ah! lo previdi,
Che la vostra richiesta
Avria guastato tutto.
Ott. Ormai non c'è rimedio.
Fil. Il caso è brutto.
Ott. Tu dovresti...
Fil. Dovrei
Lasciar d'amarla il so;
Ma non posso.
Ott. Lasciarla? Oh questo no.
Son piccato, son punto, e giusto adesso
Per far dispetto a lei,
Quando tu nol volessi, io lo vorrei.
Fil Ma come far?
Ott Pensiamo.
Fil. Oh se potessi
Trovar qualche raggiro
Perchè il Conte ingannato...
Ott. Oh si. Ci avrei pur gusto.
Fil. Io l'ho trovato.
Ott. Bravo.
Fil. Oh bello!
Ott. Sentiamo.
Fil. Io crederei
Buonissimo espediente...
Per esempio...
Ott. Su via.

Fil. No non val niente.
Ott. Lo sapevo.
Fil. Piuttosto
Sì, sì questo va ben. La Contessina
E' fanciulla...
Ott. Sicuro
Fil. Unica...
Ott. Frede.
Fil. Benissimo or dico io... se verbi grazia
Si pigliasse il pretesto...
Ott. Di che?
Fil. Che voi... che lei. No nemmen questo.
Ott. Eh vattene in malora. Io che ti sento
Son più sciocco di te.
Fil. No piano, e attento
Eccoti. Da Trieste
Non s'aspettan le prove autenticate
Di nostra nobiltà?
Ott. Sì.
Fil. Ben mandate
A dire alla Contessa,
Che per avviso espresso
Oggi vien da Trieste il Padre istesso.
Anzi ch'è già in Livorno
Il Genitor Marchese, e non s'aspetta
Per venirla a inchinar che i cenni suoi.
Ott. E il Marchese dov'è?
Fil Sarete voi.
Ott. Io?
Fil. Sì.
Ott. Non dici male.
E' comico il pensiero.
Fil. C'è da burlarli bene.
Ott. E' vero, è vero.
Mi posso divertir con quel ridicolo.
Ma mi potria scoprir.

Fil. Non c'è pericolo.
Vi vide una sol volta, in mezzo all'ira,
E impossibil sarà che vi ravvisi.
Lasciate fare a me. Mandate subito
Ad avvertir la Sposa. Io l'occorrente
Farò presto disporre.
Ott. Ebben si tenti.
La voglio far; benchè in età avanzata
Ho lo spirito pronto, e saprò bene
La finzion sostener come conviene
Qual persona d'alto rango
Con gran pompa, con orgoglio
Presentare a lui mi voglio,
Voglio farlo stupefar.
Ma pian pian... quest'è un imbroglio
Quì c'è molto da pensar.
Se si scopre questa scena?...
Che ruina, che bordello!...
Tristarello, tristarello
Mi vuoi far precipitar.
Ma si sprezzi ogni periglio...
Caro figlio, lascia fare:
Voglio prima meditare
Per non farmi corbellar.
Quella bestia singolare
Ci vuol poco a trappolar. *(parte.*

SCENA XIII.

Filindo, indi Sandrino.

Fil. Sono in impegno, e voglio.
San. Quella nave
Che viene dallo stretto
Oggi scaricherà nel Lazzaretto.
Fil. Bene vada ad assistervi Fabrizio.

San. Il bilancio l'ho qui.
Fil. Or non ho tempo
San. Quelle balle ...
Fil. Son tutte ben marcate
Coll'H. L.?
San. Signor sì.
Fil. Bene. Le lettere?
San Son belle, e suggellate.
Fil. Alla Posta sien subito portate *(parte Sand.)*
Che incertezza crudel! Palpito, tremo
Ripensando al cimento
Cui mi vado ad espor. Dalinda ingrata
Quanto soffro per te! Se in questo stato
Tu vedessi il mio cuor, chi sa, men fiera
Forse ne' mali miei
Forse rigida men ti troverei.
Sull'ali d'amore
Volate sospiri
D'un povero core
Le smanie, i deliri
Narrate al mio ben.
Se sprezza l'affanno
D'un'alma fedele
Chiamate tiranno,
Chiamate crudele,
Ingrato quel cuore,
Che alberga nel sen. *(part*

SCENA XIV.

Sala, come sopra.

Filibercolo, e la Contessa.

Filib. Che scusa? Che perdono? Alla berlina
Io voglio quel birbante, e acciò che sia

Più pubblico il castigo, e più notorio
Voglio fare a parole cubitali
Scriver sul cartellone
Ch'ei fu punito d'una villania
E d'un affronto alla persona mia;
Lascia pur fare a me.

Con. Ma non vorrei ...

Filib. Che cosa?

Con. Ha minacciato
Di rifrustar gli archivj.

Filib. Ohi!

Con. Di vedere
L'albor della famiglia.

Filib Ohi!

Con. Potria darsi
Che forse in qualche ramo transversale
Trasparisser de' nei.

Filib. Non dici male.

Con. Costoro han del danaro.

Filib. Lo san spendere a tempo.

Con E litigando ...

Filib. Hanno i Giudici tutti a loro comando.

Con. Meglio è finirla.

Filib. Meglio.

Con. Regaliamo
A questo avanzo della plebe il nostro
Nobil risentimento.

Filib. Perdoniamo
A questo scimunito
Superiamo in clemenza Augusto, e Tito.

Con. Quel che mi fa più rabbia, e il Marchesino
Che discende, e s'abbassa
A trattar così ben la gente bassa.
Non ha quel nobil fasto
Quel disprezzo insultante, quell'orgoglio
Che trattando con essi aver conviene,

E che in un Cavalier torna sì bene.
Conte Padre non l'ha.
Filib. Dirò, Contessa figlia, il fasto nobile,
La grand'aria, il gran tratto
S'acquistan nel gran mondo. Egli non l'ha,
Ma è fresco di collegio imparerà.

SCENA XV.

Sandrino, e detti.

San. Eccellenza qual notizia!
Qual contento inaspettato!
Da Trieste è qui arrivato
Il Marchese genitor
Con.e Filib. Il Marchese? E sarà vero?
San. Sì Signori il gran Marchese,
Di voi subito richiese.
Di vedervi, d'ossequiarvi
Ei desidera l'onor.
Filib. Venga, venga.
Con. Favorisca
Ci fa grazia.
Filib. Ci fa grazia.
San. Della scelta è assai contento;
Di lodarla non si sazia.
Con. Filib. a2 Questa è tutta sua bontà.
Filib. Gli dirai che la mia casa
Si spalanca a pari suoi,
Che gli onori avrà da noi
Degni a tanta nobiltà *(Sand. parte)*
Che gran sorte amata figlia
Tutto il mondo stupirà.
Con. Questa è troppa meraviglia,
Non conviene in verità.

Filib. Dici bene, ottimamente,
Sembrerebbe una viltà.
Con. Riflettiamo alla maniera
Di ricevere il Marchese,
Egli è uomo d'alta sfera:
Ci potrebbe censurar.
Filib. Dici bene, ottimamente,
Anche a ciò s'ha da pensar.
Per esempio: quando viene
S'io scendessi a mezza scala.
Con. Questo è troppo.
Filib. Dici bene.
Non convien, lo so da me
Se piuttosto aspetto in sala
A seder sul canapè.
Con. Questo è troppo famigliare.
Filib. Non conviene, così è.
Ma trovato ho il gran ripiego.
Ei verrà, lo lascio entrare.
Dalla camera sortendo
Io lo vado ad incontrare;
Poi m'incurvo sostenuto,
Lo ricevo, lo saluto;
Accoglienze, riverenze,
Cerimonie in quantità.
Con. Che profluvio di parole?
Lo riceva come suole,
Come tratta giornalmente
La primaria nobiltà.

SCENA XVI.

Lauretta, Felicina, e detti, indi Ottavio pomposamente vestito, accompagnato da Filindo, e seguito di Lacchè, Servitori, e Camerieri, uno de' quali con toga, e collare alla spagnuola con involti di carte, e libri sotto il braccio, che si trattiene nel fondo della scena, e s' avanza a suo tempo.

Lau. Eccellenza, che gran seguito!
Fel. Il Marchese è in anticamera.
Filib. Come, come? Andate subito...
Con. I Domestici si chiamino.
Filib. Vengan tutti, tutti volino
Il Marchese ad incontrar.
Tutti Presto, presto un sì grand'ospite,
A inchinare, ad onorar.
Ott. Al Conte Filibercolo
Onor del nostro secolo.
Al nobil Feudetario,
Al primo luminario
Di questa gran città.
Tributi cordialissimi
Presento d'amistà.
Filib. Al grande arcillustrissimo
Marchese nobilissimo,
Inchinasi, sprofondasi
Il Conte Filibercolo.
Tributi cordialissimi
Presenta d'amistà.
Fil. S'è il labbro mio verace,
Lo vedi idolo mio.
Con. Per contentezza, oh Dio!
Balzando il cor mi va!

Ott. La Contessina è quella?
Filib. Appunto.
Ott. Oh quanto è bella.
Cont. Perdoni, io nulla merito,
E' tutta sua bontà.
Fil. La scena è assai ridicola,
Ma il cor tremando va.
Filib. Sedete, il gran viaggio
V' avrà stancato assai.
Ott. Venni a giornate corte,
Nulla m' affaticai.
Nella carrozza il letto
Aveva, e il caminetto,
Poltrona, tavolino,
Cucina, dispensino,
E poi qualch' altra cosa,
Che non convien spiegar.
Tutti Che meraviglia è questa,
L' egual non si può dar. (*s' avanza il Cameriere spiegàndo il fint' arbore di famiglia del Marchese*)
Fil. Non s' ascolti un solo accento,
Non si mova una palpebra,
Non ardisca pure il vento
Lievemente sussurar.
Rispettoso intorno regni
Il silenzio più profondo,
M' oda ognun vedrassi il mondo
E stupire, e vaneggiar.
Ott. Ecco l' arbor di famiglia
Del Marchese d' Altomare.
Fil. Qui lo stemma, quivi appare
Ogni titolo d' onor.
Con buon ordin cronologico
Si farà la spiegazione.

Ott. Incomincia l'anno undecimo
Dell' umana creazione.
Fil. Troppo lunga (che sproposito)
Gli altri Che onorata antichità!
Fil. Dal Diluvio.
Ott. Da Giafeto?
Fil. Troppo lunga, ancor più in giù.
Ott. Dunque a Cus.
Fil. O Cus, o cujus,
Faccia presto, dica su.
Ott. Cus fu padre di Cornelio,
Da Cornelio, vien Cornicio,
Da Cornicio, Cornificio,
Poi Barbuto, e Barbariccia.
Fil. (Che diavolo impasticcia!
Qui conviene secondar.)
Ott. Barbarino, Barbarello,
Barbaron, Barbacrinito.
Fil. Legga bene, e Beccastrello.
Ott. Ignorante, scimunito,
Vuoi venirmi ad insegnar?
Da Beccuto, Beccafico,
Capricorvo, Caprifico,
Capricervo, Capritoro,
Da quest' ultimo Altamoro,
Altofiume, ed Altolago,
Altomare è questo quà.
Filib. Che esattezza!
Gli altri Che profluvio!
Ott. Cinquecento dal Diluvio...
Tutti Che famosa antichità.
Fil. Che ne dice?
Filib. Oh quale innesto!
Ott. Vuol di più?
Filib. Mi basta questo.

Tutti.

Non si trova in tutto il mondo
Più compita nobiltà.
Trombe, tamburi, e timpani
Suonino in questo giorno,
Si vegga intorno, intorno
La gioja a balenar.
L'eco risponde intanto
A tanto giubilar.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala in Casa di Filibercolo, come sopra.

Lauretta, e Sandrino.

San.» Guarda bene, o Lauretta,
» Di scoprire il segreto: un precipizio
» Derivar ne potrebbe.
Lau.» E che, mi credi
» Capace di tradirti? E' ver son donna,
» Ma i più gelosi arcani
» Custodire saprei,
» Piuttosto di tradirti io morirei.
San.» Brava così mi piaci: a' nostri giorni,
» Non vi son venti donne
» Capaci di tacere: una tu sei
» Di quest' ottima pasta.
» Ti conobbi assai bene, e tanto basta. (*parte*)
Lau.» Evviva i matti. Oh voglio rider tanto,
» Se Filindo riesce. Che dirà
» La nobil Contessina,
» Allor che poverina
» Vedrà svanir tanti castelli in aria,
» E tutta la grandezza immaginaria.

SCENA II.

Felicina, e detta.

Fel. Che ti par de' sponsali
Che vanno a celebrarsi?

Lau. Ottimamente.
Il partito è assai bello.
Fel. » In questo caso
» La Contessa, ed il Conte
» Si possono chiamar ben fortunati.
Lau. » Anche più del lor merito.
Fel. » Verissimo.
» Il Conte finalmente
» E' un villano rifatto, e assai s'innalza
» Sposando la sua figlia
» A un Cavalier di tanta nobiltà.
Lau » Oh questo...
Fel. » Vale a dir?
Lau. » Così sarà.
Fel. » Spiegati.
Lau. » Un Negoziante...
Fel. » Un Negoziante?
» Ancor non ti capisco.
Lau. » Troppo buona tu sei, ti compatisco.
Fel. » Ma parla.
Lau. E non t'accorgi,
Che quell' Ottavio istesso,
Che tanto il Conte offese,
E' l'arcinobilissimo Marchese?
Fel. Mi burli?
Lau. Ohimè il segreto
Svelai senza volerlo! Ah Felicina
Non dovevo parlar: questo è un mistero;
Sandrin mel confidò.
Fel. Di me ti fida
Ad alcun nol dirò, poco divario
Passa tra Felicina, e un Segretario.
Io non sono una civetta,
So tacer quando conviene
(Se mi credi, poveretta,
Tu stai fresca in verità.)

Non temere, il grande arcano
Serberò con gelosia,
(Il padron per bocca mia
Solamente lo saprà.) (*parte*)

SCENA III.

Ottavio, e Filindo.

Fil. Si signore è fallito,
L'annunciano d'accordo
Le lettere de' primi Negozianti.
Ott. Ma Kirker, non intendo,
Era un uom di gran credito... una tale
Improvvisa caduta...
Fil. Avrà fallito,
Come di tanti favellar s'ascolta,
Per sorger più glorioso un'altra volta.
Ott. Per mia buona fortuna
Ho saldato i miei conti
Colla Banca di Kirker.
Fil. Filibercolo
Non ne sarà contento, egli si trova
Per tal caso nell'ultima miseria.
Ott. Come?
Fil. Tutti in Olanda
Trovavansi i suoi fondi in man di Kirker.
Quì non ha che del fumo.
Ott. (Oh qual evento
Combina a mio favor! Le mie ricchezze
Potrebber compensarlo.) (*da se*)
Fil. (Ohimè che medita!
Forse... tremar mi fa.) (*da se*)
Ott. (Per divertirmi
Questo caso combina.) (*come sopra*)
Fil. Ah caro Padre

Perchè muto così! Non vi spaventi
La dote che si perde. Il vostro stato...
Ott. Mi conosci abbastanza. Ampi tesori
Racchiudono i miei scrigni, e non m'import
D'accumularne più. Ma dimmi, al Conte
E' nota la disgrazia?
Fil. Egli l'ignora.
Ott. Mi dispiace. Per ora
Si sospendan le nozze,
Voglio prima che il sappia.
Fil. Ah caro Padre!...
Ott. Così voglio.
Fil. A ragione, oh Dio! pavento.
Ott. Viene il Conte. Mi lascia.
Fil. Oh qual tormento! (*parte*
Ott. » Questo colpo impensato
» Favorisce il disegno. Or or vedranno
» Questi luridi avanzi di letame
» Se può la nobiltà trarli la fame.

SCENA IV.

Filibercolo, e detto.

Filib. (Ecco il Mercante. E' d'esso. Felicina
Non m'ingannò. Birbante.)
Ott. (Ecco il villano.)
Filib. (Vo' un poco divertirmi.)
Ott. (Io vo' godermela
Quando il caso saprà.)
Filib. Al gran Marchese (*con ironia*
Nobilissimo, eccelso, arcillustrissimo,
Splendore, onor del mondo
Mi rassegno, m'incurvo, mi sprofondo.
Ott. (Che m'abbia conosciuto? Eh via franchezza
Al Conte, al Feudetario,

Al Cavalier primario
Specchio della più rara nobiltà
Mi prostro con rispetto, ed umiltà.
Filib. Dunque fino al diluvio, anzi più in su
Ascende il di lei stipite?
Ott. Le prove
Già ne vide chiarissime.
Filib. Furon esse davver luminosissime.
Ott. (Che favella sardonica! coraggio.)
Filib. (Impostor.) Contemplai
Con somma meraviglia
La grande antichità di sua famiglia.
Ott. Oh non sa tutto ancora. All'infinito
Giungono i rami illustri
Di mia nobil prosapia.
Filib. All'infinito?
Ott. Sì fra gli ascendenti
Si possono contare
Sei cento Duchi almen, quaranta Re
Vi sono i primi eroi,
De' quali chiara ognor fama si spande,
E l'un di questi fu Alessandro il Grande.
Filib. Me ne rallegro assai. Dunque lei vanta
Sì gloriosi antenati?
Ott. Certamente.
Filib. Nè vi sarebbe dubbio?
Ott. Qual' domanda?
Filib. Quaranta Re?
Ott. Tutti famosi, e chiari.
Filib. Di coppe, di bastoni, e di denari.
Ott. Come?
Filib. Birbante, e ardisci
Colle cabale tue, co' tuoi raggiri
D'ingannare un mio pari? e a questo segno
Giunge la tua baldanza? Il tradimento
Sappi ch'è già scoperto: il mio decoro

Esige una vendetta: aspra tremenda
La farò, te lo giuro. Un tale affronto
Non merita perdono;
Vedrai birbo, impostor, vedrai chi sono.

Mirate il gran Marchese
Che strilla, che schiamazza
Vendendo sulla piazza
Cotoni, e calancà.

Ott. Mirate il nobil Conte
Che per evento strano
Un giorno era villano,
Ed oggi è in nobiltà.

Filib. Ah ah che cavaliero!

Ott. Ah ah che signoria!

Filib. Che portamento altero!

Ott. Che nobil leggiadria!

Filib. Progenie degli eroi
Onor di nostra età.

Ott. Gran condottier di buoi
Splendor della città.

Filib. Ritorna insetto vile
Le merci a scaricar.

Ott. La zappa ed il badile
Ritorni a maneggiar.

Filib. Ohimè! mi bolle in seno
La rabbia, ed il veleno.
Birbante, scellerato
Pentire io ti farò.

Ott. La rabbia, ed il veleno
Gli van rodendo il seno:
Che gusto, che diletto!
Di più bramar non so.

SCENA V.

Contessina, Felicina, poi Filindo, indi Filiberc.

Con. Traditor, scellerato, e a questo segno
Giunge l'arte proterva
Di sedur, d'ingannare? A chi nel mondo
Prestar fede dovrò, se fu capace
Di tradirmi Filindo? Ah che a tal colpo
Resistere non posso!
Fel. Eh via si calmi
Vorebbe disperarsi? Il mondo è pieno
Di birbi, ed impostori. Uno di questi
Le venne per disgrazia a capitare,
L'azion fu sporca assai, ma che vuol fare?
Con. Che voglio far? Vedrai
Se d'un simile affronto
Mi saprò vendicar. Cadrà l'indegno...
Ah non ho cor... vorrei
Che del nero delitto
Non restasse impunito;
Ma poi sento nel petto
Un' ignota pietà che mi trattiene,
E che mi dice al cor: ferma è il tuo bene.
Ma vien l'ingrato. Parti. (*Felicina parte*)
Fil. Contessina, idol mio...
Con. Scostati, indegno,
Malvaggio, traditor. La tua perfidia
E' smascherata alfin: tutto è scoperto.
Più non giovan le cabale. Birbante
Togliti agli occhj miei.
Fil. Deh perdonate...
Con. Scellerato, rammenta
Che un Mercante tu sei, che Dama io sono,
Che schernita, avvilita, aspra crudele

Terribile vendetta
Già medito compir. Che l'ora estrema
Forse è questa per te. Pensaci, e trema.
Fil. (Dove son! Che ascoltai! Come in un pun
Un fulmine recise
Tutte le mie speranze! Eterni Dei!
Più non reggo in me stesso. Ah s'è già scrit
Che pietà non ritrovi
In quest'orrido stato
Togliete all'esistenza un disperato.) (*part*
Con. E' partito una volta. Quell'indegno,
Quasi mi seduceva
Filib. Oh tradimento!
Oh perfidia esecranda! Oh scellerato
Che colpo orrendo! Ohimè! Son rovinato.
Con. Che avvenne?
Filib. Oh figlia, che disgrazia!
Con. Oh cielo!
Voi mi fate tremar.
Filib. Non ho più fiato.
Mi sento venir meno. (*sviene*
Con. Olà, correte
Soccorretelo, oh cielo! acqua, sbrigatevi.
(*Lauretta, Felicina, e Servitori, ch*
s'affrettano a soccorrere Filib. portar
do acqua, melissa ec.)
Con. Ah Conte Padre...
Filib. Ohimè!
Fel. Coraggio.
Filib. Ohimè!
Lau. Spirito, è nulla.
Filib. Bestiaccia, è nulla un corno
Precipitato io son. Leggi
(*dà un foglio alla Cont.*
Con. (*legge*) Che sento!
Kirker fallì.

Filib. Comprendi
Se ho ragion di lagnarmi.
Con. Ah, che faremo?
Qual riparo trovar?
Filib. Siamo in rovina.
Poveri, miserabili, dovremo
Languir di fame.
Con. Oh Dio, che colpo orrendo
Più resister non posso. Ora mi pento
Che Filindo sprezzai: Le sue ricchezze
Potevan compensarci.
Filib. Ah figlia, e come
Abbassar ti vorresti
A sposare un Mercante?
Con. Eh che d'orgoglio
Or più tempo non è. Non serve ad altro
La nobiltà, che a rendere più grave,
Più insoffribile il peso
Della nostra miseria.
Filib. E' ver, ma oh Dio!
Che si può far? Vorrei... ma non conviene
Un Conte... Un Negoziante... ohimè, che pena!
Resistere non so. Qui mi consiglia
L'onor della famiglia
Qui la necessità m'incalza, e preme.
Che contrasto! che affanno!
Miseria... nobiltà... Destin tiranno.
Crudo cielo, ad un mio pari
Perchè tanta crudeltà?
A che val senza denari
La contea, la nobiltà.
Che farem, contessa figlia,
Quì sta il punto, che faremo?
Parla, spiegati, consiglia.
Qual ripiego troveremo?
Maritarsi col mercante?

Se ti scaccia? che figura?
Ne diranno tante e tante
Le linguacce del paese,
Che senz'altro, in men d'un mese
Creperemo di dolor.
Come vivere pertanto?
Colla vanga, coll' aratro?
Lascerem così da un canto
Ogni titolo d'onor?
I miei nobili cavalli
Cambierò coll'asinello?
Le carrozze, col carrello
Tornerem fra monti, e valli...
Ah frenar non posso il pianto,
Ah mi ammazza il rio dolor! (*partonò*

SCENA VI.

Felicina, e Lauretta.

Fel. Converrà che pensiamo
A trovarci un Padrone. Il Signor Conte
Non sarà più in istato
Di tener Cameriere, e Servitori.
Lau. Certamente. Un tal colpo
Lo precipita affatto.
Fel. Mi rincresce davvero.
Lau. Egli lo merita;
La sua troppa superbia
Insoffribil lo rese
A nobili, a plebei.
Fel. E' ver, ma troppo barbara tu sei. (*parte*)
Lau. Che m'importa? In malora
Vadan pure i superbi.
Più servir non dovrò. Quasi è concluso
L'eccellente partito.
Può a tutto rimediare un buon marito. (*parte*)

SCENA VII.

tanza ad uso di banco mercantile come sopra.

l. Misero me! qual di tormenti è questo
Insopportabil peso! Il mio tesoro,
Il mio ben, la mia vita
Ho perduto per sempre! Ah che non giova
Piangere, delirar! Barbaro amore,
Qual inferno ho nel sen! Palpito, tremo
Ardo, gelo in un punto. Eterni Dei!
Pietosi a' mali miei
Mostratevi una volta. Un infelice
Troppo chieder non sa; pago son io
Se rendete al mio cor l'idolo mio.
Deh conceda amico il cielo
A quest'alma palpitante,
Deh conceda un solo istante
Di conforto, di pietà!
Per me tornino serene
Quelle amabili pupille,
Che vezzose, che tranquille
Promettevan fedeltà.
Del mio bene -- a tante pene
Ceda alfin la crudeltà. (*parte*)

SCENA VIII.

Ottavio, poi Sandrino, indi la Contessina, e finalmente Filindo.

tt. Villanaccio, birbante. A me bastone?
» A me tante minacce? Ad ogni costo
» Mi voglio vendicar. Già noto a tutti
» E' che Kirker fallì: dovria senz'altro

» Saperlo il Conte ancora: io giurerei
» Che pentito si trova
» D'avermi strapazzato, e che in persona
» Per concluder le nozze egli verrà.
» Vorrei ben vendicarmi come va. «

San. Il Conte Filibercolo, e sua figlia
Vorrebbero parlarvi.

Ott. Il colpo è fatto.
Costoro ad abbassar comincian l'ali.
Oh che scena graziosa
Sarà questa per me! Vo' divertirmi.
Introduci i superbi. (*Sand. parte*) La cagione
Della visita loro appien comprendo;
Ma una bella pariglia ora li rendo.

Filib. Dilettissimo Ottavio, in quest'amplesso...
(*vuol abbracciarlo*)

Ott. Temerario che fai? (*lo respinge*)

Filib. Le antiche offese
Si pongano in obblio. Pace, amicizia...

Ott. Che pace? Che amicizia? Ad un mio pari
Favellare in tal modo
Un villano, un biffolco, un miserabile!

Filib. (Ohimè sa tutto!)

Con. (Oh Dio che avvilimento!)

Fil. (Qui la Contessa? Che vorrà?)

Ott. (Secondami (*a Filindo*)
Se pur brami ottener la di lei mano.)

Filib. Signor non m'insultate:
Un villano non è chi vi ragiona,
Ma un Cavalier distinto.

Ott. Ehi la poltrona. (*un Servo gliela reca*)

Filib. Permettete...

Ott. Asinaccio
Rammenta questa volta
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta.

Con. (Che pazienza!) Ah Filindo idolo mio.

Fil. Un vil mercante, un traditor son io.
(Che pena!)
Ott. A noi. Favella,
Sbrigati, che domandi?
Filib. Il vostro sdegno
Calmate, ve ne priego. Io son contento
Che siegua l'Imeneo
Che m'avete proposto.
Ott. Ed io più non lo voglio ad ogni costo.
Con. Ah per pietà Filindo
Scordate il nostro error. Più non resisto
A sì barbaro passo.
Fil. Non merita pietà chi ha un cor di sasso.
Con. Ah Signor perdonate... (*ad Ottavio*)
Ott. E che vorreste
Avvilirvi così? Non vi sovviene
Ch'esser dovete al mondo
Produttrice d'Eroi? Che nobilissimo
In voi circola il sangue, e che degli Avi
La celebrata nobiltà famosa
D'un Principe, d'un Re vi vorria sposa.
Con Deh lasciate i rimproveri. Non posso
Amar che il mio Filindo.
Ott E' un Mercatante
Scostumato, ignorante,
Della plebaccia vile insetto oscuro.
Con. L'amo teneramente, io ve lo giuro.
Ott. Voi l'amate!
Con. L'adoro.
Ott. E d'ottener contenta
Dunque sareste la sua destra in dono?
Con. Contentissima e lieta.
Ott. Ed io nol sono.
Con. Ah barbari, ah crudeli, e non vi basta
Il mio grave dolor, perchè di scherno
In quest'orrido stato ancor vi sia?

Che volete di più? Chiedete il sangue
Spalancatemi il petto: il core, o barbari
Strappatemi dal sen. Sarà la morte
Men tremenda per me della mia sorte.
Se in questo amaro stato
Voi mi niegate aita
Toglietemi la vita
Almeno per pietà.

Ott. Perdoni al suo decoro
Disdice l'Imeneo.
Morir per un plebeo
Sarebbe una viltà.

Fil. Un semplice mercante
Non merta un suo pensiero:
Ricerchi un Cavaliero
Di rara nobiltà.

Filib. Non so frenar nel petto
La rabbia, ed il dispetto.
Tacer così per forza
E' troppa crudeltà.

Con. Le lagrime dolenti
Ti plachino ben mio!

Fil. Un traditor son io.
Nulla si può sperar.

Filib. Calmatevi, ascoltate...

Ott. Altro ascoltar non voglio;

Con. *a2* Che barbaro cordoglio!

Filib. *a2* Più non mi so frenar.

Fil. *a2* Oh come il loro orgoglio

Ott. *a2* Si venne ad umiliar.

Tutti In sì crudel contrasto
Traballa il mio cervello,
A colpi di martello
Mi batte, mi ribatte
Il palpito, il timor.

SCENA IX.

Sala come sopra.

Sandrino, e Lauretta.

Lau. Briccon tu mi corbelli.
San. Io corbellarti?
Capace non sarei.
Lau. Che meraviglia!
Voi altri non pensate
Che a sedur le donzelle, e se qualcuna
Per sua mala fortuna
Presta alle ciance vostre orecchio, e fede
Rovinata si trova per mercede.
San. Non sono, o mio tesoro,
Sì perfido, e crudel: t'amo di core,
A sposarti son pronto, e se non credi
Che d'ingannarti è questo cor lontano
In pegno di mia fede ecco la mano.
Fedele, costante
Sandrino t'adora:
Se dubiti ancora
Ricevi all'istante
Un pegno verace
D'amore, di fe.
D'inganni capace
Sandrino non è. (*parte*)

SCENA X.

Lauretta, poi Felicina.

Lau. Par che dica davver.
Fel. Lauretta, oh Dio!

Che accidente impensato! La padrona
Non fa che delirar. » Pallida, incerta,
» Forsennata, fremente, i servi, il padre
» Più conoscer non sa; piange, sospira
» E fra il dolore, e l'ira
» Confondendo i lamenti
» Par che non sappia articolar gli accenti.

Lau. Che dici? Ah che a ragione
Vaneggia l'infelice. Amor, disprezzo,
Fallimento, miseria in questo stato
La misera han condotta. Andiam. Sarebbe
Prova di cor tiranno
Abbandonarla in sì crudele affanno. (*parte*)

SCENA XI.

Giardino in Casa di Filibercolo.

Ottavio, Filindo, e Sandrino, poi Filibercolo, Contessa, Felicina, Lauretta, e Servitori.

Fil. Ah lo previdi, o padre, al duro passo
Voi l'avete ridotta.

Ott. Eh via fa core,
Non conosci le donne, a tempo e luogo
Sanno adoprar le smorfie
Per trappolar chi crede.

San. Oh non son smorfie
Adesso la vedrà..

Fil. Che pena! Oh Dio!
Eccola, ohimè, infelice! Oh come in volto
Ha dipinto il dolor.

Filib. Guardami, o figlia.

Con. Dove son... chi mi guida... a passi miei
Perchè trema la terra ... ohimè, crudeli,
Che volete, parlate...

Filib. Ah figlia ...
Con. Ah padre ...
Filib. Mi conosci?
Con. Voi qui ... voi miserabile
Avvilito, tradito ... Ah no fuggite
Nascondetevi al mondo ... Il mondo è pieno
Di scellerati ... un perfido ...
Fil. Mio bene,
Mia vita per pietà ...
Con. Chi sei?
Fil. Filindo
Non riconosci più?
Con. Filindo? Oh nome
Terribile per me! Filindo! Ingrato
Se quì fosse vorrei ... Scostati ...
Fil. Oh Dio.
Con. La ragion m'abbandona. Ove son io
Non son queste le piante
Del fortunato Eliso? Il mar che freme
Le montagne, i torrenti
Lo dicono abbastanza ... Ah mio tesoro!
Dove fuggi? M'ascolta ... Ombre onorate
No no non v'adirate. Un Re ... lo giuro
Otterrà la mia mano:
Chi mi vuole atterir lo spera in vano.
Son Regina, e sono amante,
E l'impero io sola, voglio
Del mio soglio — del mio cor.
Ohimè che in questo istante
La mia ragion vacilla
Nel barbaro dolor!
Povera, abbandonata,
Amante, disperata ...
Di più soffrir capace
L'anima mia non è.
Se v'è un egual tormento
Amici favellate:

Anime innamorate
Se lo provaste mai
Ditelo voi per me.
Gli altri Di più soffrir capace
La misera non è. (*parte accompagnata da tutti eccettuati Ott., e Sand.*)

SCENA XII.

Ottavio, e Sandrino.

Ott. Veramente mi spiace
Che la cagione io fui di tutto il male.
San. Non vi sturbate; io credo
Che svanirà ben presto.
Ott. Oh sì. Filindo
Saprà tutto calmar. La sua presenza
E' un balsamo prezioso
Che può renderle tosto il suo riposo.
Non perdiam tempo. Affrettati. La chiave
E' questa del mio scrigno: ivi disposto
E' il regalo da farsi alla Contessa.
Recalo immantinente,
Mentre voglio che subito
Si facciano le nozze.
San. In un baleno,
Signor, vado, e ritorno. (*parte*)
Ott. Voglio tutto finire in questo giorno.

SCENA XIII.

Filibercolo, e detto.

Filib Mancomale sta meglio; in due parole
La risanò Filindo.
Ott. Signor Conte ...

Filib. Perdoni
Non l'aveva veduto.
Ott. E' tempo ormai
Ch'ogni ostacol si tolga
Alle proposte nozze.
Filib. » Ah sì lo bramo.
» Voi potete, o Signor...
Ott. » Zitto, ascoltate.
» Par che il cielo a punirvi
» Questo giorno s'armasse. Il vostro orgoglio
» Era giunto all'eccesso. Un uomo onesto
» Tollerar non doveva
» Gli insulti ch'io soffersi. Una vendetta
» Meditai, la compii. Di più non bramo
» E di voi soddisfatto ora mi chiamo.
Se prometter volete,
Che in avvenir sarete
Più docile, più umano
Dalinda avrà del figlio mio la mano.
Filib. Sì vel prometto. Alfine
Conosco l'error mio, ne son pentito...
Ott. Mi basta in questo abraccio
Ricevete un segnale
D'amicizia, e di pace. Ai vostri mali
Non dovete pensare, i miei tesori
Con voi dividerò.
Filib. Ah caro amico
Qual confusione io provo! Al vostro piede...
(*vuol inginocchiarsi*)
Ott. Che fate? (*lo trattiene*) Io non esigo
Compensi d'umiltà... ma ecco gli amanti.
La Contessina ancora
Appien ristabilita non sarà.
Saria meglio lasciarli in libertà (*si ritirano*)

SCENA ULTIMA.

Contessina, e Filindo, poi tutti.

Fil. Ben mio fa cor ...
Con. Spietato.
In quest'orrido stato
Sol per te mi trovai. Se tu vedessi
Come palpita il cor, come nel seno
Ogni fibra mi trema, e come incerta
La vacillante mia ragione ondeggia,
Forse di tanto affanno
Sentirebbe pietà quel cor tiranno.
Fil. Eccomi a piedi tuoi: scorda le offese.
Perdona idolo mio. Sarò tuo sposo.
Te lo giura il mio cor: se mai di fede
Mancassi un sol momento
Abbandonami allora io son contento.
Con. Qual istante, mio bene,
Tu l'anima mi rendi, il cor mi sento
Rinascere per te. Sì dolce affetto
Serba costante ognora
Idolo del mio core a chi t'adora.
Pensa che la mia pace
Dipende sol da te.
Fil. No di tradir capace
L'anima mia non è.
Con. Mio bene ...
Fil. Ah quale istante!
Con. Sarai ...
Fil. Fedel costante.
Con. Ah che fra tanto giubilo
Il cor non trovo in me.
Fil. Manco fra i dolci palpiti,
Idolo mio, per te.

a 2 Longi da noi per sempre
L'affanno, ed il timore.
Insiem congiunga Amore
Costanza, e fedeltà.

Coro

Ah non si vide mai
Più fortunato giorno,
Tutto respiri intorno
Gioja, felicità.

Ott. Per avvilir l'orgoglio
Sembrai fiero, inumano.
Pago già sono, o figli;
Porgetevi la mano,
E vi coroni Amor.

Fil. *Con.* a2 Ah per contento, o padre,
Par mi rinasca il cor.

Gli altri Scenda felici amanti
A coronarvi Amor.

Filib. Come in turbato mare
Fugge il nocchier lo scoglio,
Così fuggir l'orgoglio
La mia ragion saprà.

Tutti

Dall'ignoranza nacque,
Crebbe con lei l'orgoglio;
Ma il mondo in questo scoglio
Precipitando va.

FINE.